

Mensile di critica e approfondimento calcistico

# TMW magazine

n° 11 - novembre 2012

TUTTOmercatoWEB.com



*l'intervista*

**Mattia Perin**

*i Re del mercato*

**Davide Lippi**

*i giganti del calcio*

**Moreno Torricelli**

*saranno campioni*

**Nicola Bellomo**

*questioni di cuore*

**Pino Insegno**

**Antonio Cassano**

# Così nasce Fantantonio



Michele  
**CRISCITIELLO**

**A**vevano chiamato *Guardiolismo*, in ossequio alla felice scelta del Barcellona di puntare sul tecnico della propria cantera raccogliendo risultati inimmaginabili alla vigilia. Una tendenza coraggiosa, che ha contagiato lo spirito e le scelte di numerosi altri club in giro per l'Europa, fino a sbarcare nel nostro paese. Va da sé che la crisi che ci ha avvolto abbia funzionato da concausa indispensabile, soprattutto nell'impellente necessità di una riduzione dei costi e dei tagli d'ingaggio; tuttavia è da sottolineare come da questa situazione complicata siamo in grado di far emergere una virtù. Un articolo pubblicato in settimana direttamente dal sito della Fifa, ha evidenziato come la nuova corrente italiana stia fornendo al panorama tattico europeo alcuni prospetti di assoluto valore, assoggettando in qualche modo il nostro calcio a "Primavera d'Europa" almeno in materia di allenatori. La fase inevitabilmente calante della carriera di mostri sacri come i vari Trapattoni, Capello, Sacchi e compagnia; la fortuna meritata da Mancini all'estero e la bravura della nouvelle vague azzurra ci sta mettendo in luce

## GUARDIOLA D'ITALIA

in attesa di costruirci nuovamente in casa il top della categoria. Sono in particolare le figure di Andrea Stramaccioni e Vincenzo Montella a meritare le luci della ribalta per quanto proposto in questa prima fase di stagione.

La volontà di un calcio propositivo è alla base dei progetti sposati da Inter e

Fiorentina, le idee tattiche non sono fisse e i risultati premiano la scelta. Paradigmatico il caso dei nerazzurri, partiti con il dogma della difesa a 4 e giunti però alla maturazione solo con un'impronosticabile difesa a 3: la stessa che costò la panchina a Gasperini tredici mesi fa. La scelta di non rinunciare mai al talento in fase avanzata ha poi contribuito a creare una certa curiosità nell'ambiente ampiamente ripagata dall'attuale classifica interista: ampiamente superiore alle attese. Una svolta, quella della tecnica e dello spettacolo, sposata anche dalla Fiorentina di Montella. Stessa scuola, la Roma, per entrambi così come simili sono le idee alla base del loro calcio. Il mercato dei toscani è stato frutto di una simbiosi totale tra dirigenza e guida tecnica. Un aspetto, quest'ultimo, fondamentale nell'ottica di ridare vigore e luce nuova ad un ambiente che della propria identità aveva perso tutto nelle ultime travagliate stagioni. Un po' come il nostro calcio, stanco di fare da periferia e voglioso di riprendersi in mano il proprio destino. A partire dalla panchina.



**Editore:**  
TC&C srl  
**Sede Centrale, Legale ed Amministrativa**  
Strada Setteponti Levante, 114  
52028 Terranuova B.ni (AR)  
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

**Redazione giornalistica**  
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

**Sede redazione Napoli**  
Piazza Municipio 22,  
81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

**Sede redazione Milano**  
Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano  
Tel. 02 83412081

**Sede redazione Firenze**  
Viale dei Mille 88, Firenze  
Tel. 055 5532892 | Fax 055 5058133

**Direttore Responsabile:**  
Michele Criscitiello  
criscitiello@tmwmagazine.com

**Redazione:**  
Marco Conterio  
conterio@tmwmagazine.com  
Luca Bargellini  
bargellini@tmwmagazine.com  
Chiara Biondini  
biondini@tmwmagazine.com  
Gianluca Losco  
losco@tuttomercatoweb.com

**Hanno collaborato:**  
Raimondo De Magistris, Andrea Losapio, Gianluigi Longari, Pietro Mazzara, Tommaso Loreto, Alessio Alaimo, Raffaella Bon, Barbara Carere, Alessio Calfapietra, Stefano Borgi, Gaetano Mocciano, Max Sardella, Alessandro Carducci, Claudio Sottile.

**Fotografi:**  
Balti/Photoviews, Image Photo Agency, ImageSport, Alberto Fornasari, Federico De Luca, Aldomaria Canalini, Rino Riccio.

**Realizzazione grafica:**  
Athos de Martino

TMWmagazine  
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®  
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

scaricalo gratuitamente da [www.tmwmagazine.com](http://www.tmwmagazine.com)

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

IN QUESTO NUMERO

9|10|11|12

*l'intervista*  
**Mattia Perin**



13 editoriale *juventus*

14 editoriale *napoli*

15 editoriale *milan*

16 editoriale *inter*

17 editoriale *roma*

18 editoriale *fiorentina*

19|29|21|22|23|24

*i re del mercato*  
**Davide Lippi**



25|26|27|28|29|30

*i giganti del calcio*  
**Moreno Torricelli**

31|32

*saranno campioni*  
**Nicola Bellomo**



33 *ti presento i miei*  
**Lorenzo Rosseti**

34 *sulla cresta dell'onda*

35 *l'altra metà di...* **Santana**

36|37|38

*questioni di cuore*  
**Pino Insegno**



39 *webcorner*

40 *la Recensione* | **TMW** auguri a...

# Antonio Cassano Dalla Pro Inter all'Inter: Genesis di un Campione

di Marco Conterio

**P**aolo Cassano. Sussurri lontani raccontano che Antonio da Bari dovesse chiamarsi così. Volontà del padre Gennaro, che dalla vita del futuro campione del pallone mondiale scomparve presto, in un rapporto sin troppo tormentato. Paolo, racconta la leggenda. Come Pablito, come Paolo Rossi, perché la storia di Fantantonio è da subito illuminata dalla Dea Eupalla. Nasce il giorno dopo la finale del Mundialito spagnolo e, tra un cotillon e l'altro, la benedizione terrena è scartata ad appannaggio di una più alta. Antonio, come il Santo, come una luce che da subito brillò sulle scarpette del giovane talento di Bari Vecchia, della sua Bari. Vicoli e amici, malavita e luci che filtrano nelle ricurve strade pugliesi. L'infanzia di Cassano è racchiusa lì: Strada San Bartolomeo e

giornate infinite, a rincorrere una sfera, con gli occhi che sognano e i piedi che danzano. Punta e tacco iniziano ad affinarsi all'inizio a pochi passi da casa, alla Pro Inter Bari, del presidente Tonino Rana. *“Antonio arrivò con mio zio che mi disse: ‘questo è bravino’. Noi non facevamo scuola calcio e non avevo certo intenzione di iniziare a comprare biberon. Però il ragazzo era figlio di Giovanna Perrelli, una mia amica, e non potevo dire di no. Lì iniziò tutto: palleggiava da Dio, lo abbiamo tenuto con noi e a otto-nove anni ha iniziato con gli Esordienti”*. Una storia nata sotto la stella del tocco di fino, dove i gol piovono e fioccano, come le giocate deliziose che gli valgono prime chiamate ed i primi provini. *“Il primo è con la Fiorentina -racconta Rana-, poi ad Interello. Siamo stati tre giorni, dove ha fatto i test e dopo questi, l'allora responsabile del settore giovanile dell'Inter Giampiero Marini, mi chiese di andare un sedere affinché Cassano restasse ancora a Milano.*



Marini voleva vederlo personalmente, allora era stato visionato solo dagli osservatori e per il dirigente l'affare era fatto. Poi...". Poi il tono si fa amaro, Rana s'incupisce perché il retroscena non si dipinge di nerazzurro. "Ci fu un cambio al vertice, arrivò Mario Corso alla guida del settore giovanile che voleva solo ragazzi del settore giovanile".

**Non l'abbiamo preso perché era troppo giovane: puntavamo solo su ragazzi dell'hinterland milanese**



**Mario Corso**  
ex responsabile settore giovanile Inter

"Potevo fare altrimenti?". La risposta di **Mario Corso** è chiara. Antonio Cassano era un bambino e, spiega l'ex artista della 'foglia morta', "a quell'età prendevamo solo ragazzetti dell'hinterland milanese. Il salto da Bari a Milano sarebbe stato troppo importante, per bambini così giovani lo spirito dev'essere un altro, è giusto che giochino nel loro ambiente". La Puglia, i

suoi vicoli. Prima di tornarvi, Fantantonio fa anche tappa a Parma. Fabrizio Larini, ora direttore sportivo dell'Udinese, guidava i giovani del Parma e s'innamorò calcisticamente del Pibe di Bari. La madre, però, non voleva lasciare casa, per questo Cassano fece nuovamente le valigie e rientrò a due passi dalle sue mura, dai suoi amici. "To al Bari? No, non ci vado, lì sono tutti raccomandati". Tonino Rana racconta di una risposta chiara e secca del giovane Cassano, quando gli si prospettò l'ipotesi di vestire la maglia dei Galletti. "Non avesse giocato lui, però, sarebbe finito il calcio. E così fu, perché il Bari, che da lungo tempo seguiva Antonio, lo prese senza altri indugi".



Il presidente della Pro Inter va avanti con gli aneddoti. Racconta un Cassano privato, che a Mosciano Sant'Angelo bucò con la forchetta i bicchieri a compagni e staff prima di un brindisi. Spiega anche che Antonio era un giovane talento ribelle ma con una classe immensa. "Polignano a Mare, un torneo giovanile -racconta Rana-. Perdevamo 2-0 contro una squadra di Torino, i Lupi. Antonio aveva il torcicollo, dissi al tecnico di toglierlo perché sembrava il Gobbo di Notre Dame. Poi mi sono affacciato e gli ho detto di impegnarsi: ha fatto cinque reti, dopo quel rimprovero. Andava dal capitano avversario dicendogli 'allora bravo, così sei forte'. Faceva tunnel agli avversari



**Spronai Antonio quando perdevamo 2-0: fece cinque gol in poco tempo**

**Tonino Rana**  
presidente Pro Inter

dicendo 'il vizio della mamma'... Ok, non era il massimo dell'eleganza, ma non ha mai detto niente con cattiveria, solo da giovane guascone sorridente. Uno che, alla fine di ogni allenamento prendeva il pallone in un angolo e faceva cinquecento palleggi, per intendersi".

Il Bari, poi. "Ero amico del presidente Rana, che mi parlava sempre di Cassano, di questo ragazzo con una tecnica meravigliosa. Poi l'ho visto, allenato e cresciuto e devo dire che Antonio è sempre stato uno capace di creare spazi anche dove non ce n'erano". Parola di **Angelo Carella**, tecnico degli Allievi del Bari, un lungo passato da attaccante

nelle maggiori squadre calcistiche pugliesi. *“Inizìò a giocare coi Giovanissimi, ma il salto fu breve, così come quello verso la Primavera di Scianimanicò e poi in prima squadra. Antonio ha avuto un’infanzia tosta, difficile, dove si è fatto due spalle grandi come una casa per crescere. E’ sempre stato un ragazzo simpatico, che nel calcio ha trovato luce e salvezza. ‘Se non dovessi diventare giocatore, rischierei di andar a fare qualcosa di sbagliato’, mi diceva, e questa è sempre stata la sua forza. Aveva un carattere vivace, è vero, ma quando gli dicevo ‘basta’, capiva che era l’ora di smetterla. Sa cosa sia la sofferenza, ma è un buono, un animo genuino, seppur fosse un burlone. Una volta, durante un allenamento al Matarrese, mi chiese di andare in bagno e ne approfittò per tagliare con le forbici tutte le calze dei compagni”.*

Poi la Primavera di Scianimanicò, poi la prima squadra, con **Eugenio Fascetti**. *“Ho visto questo ragazzo, talentuoso, e ho deciso di farlo giocare”.* L’equazione è semplice, per uno come il tecnico viareggino, vero e proprio guru in quanto



a giovani prospetti. *“Il passaggio dal settore giovanile alla prima squadra è stato rapidissimo, ma mi pareva la cosa giusta da fare. Era l’11 dicembre del 1999, lo feci giocare contro il Lecce nel derby ed in un campo impossibile fece un’ottima prestazione. Si allenava come gli altri, alla faccia di chi dice che fosse un fannullone: certo, ha sempre avuto un carattere sbarazzino, ma se non avesse fatto il professionista, l’avrei lasciato a casa. Poi, la giornata seguente, giocammo contro l’Inter e Antonio siglò il suo primo gol tra i professionisti”.* Tutti gridano al miracolo, Fascetti no. *“Non mi stupii, ha sempre fatto queste cose anche in allenamento”.*

Un lancio lungo dalla metà campo del Bari, una cometa che Antonio Cassano fa brillare con la sua classe. Tacco, testa, punta. Sinistro, rientra sul destro, tiro dal limite a chiudere sul primo palo e Fabrizio Ferron battuto, mentre due leggende del cal-

**Il gol alla seconda presenza con l’Inter non mi stupì: faceva certe cose già in allenamento**

**Eugenio Fascetti**  
ex tecnico Bari



cio come Laurent Blanc e Christian Panucci sono costretti all'autoscontro, ubriacati dallo splendore della giocata del ragazzo. A raccontarla, nelle case degli italiani, c'erano **Fabio Caressa** e Giuseppe Bergomi. "Esordivano lui ed Erynnaya, un altro talento importante -spiega il collega di Sky Sport-. Hugo nel settore giovanile era chiamato 'Vento', tanto correva rapido e felino. Io mi trovai a preparare per la prima volta la storia e la vita di Cassano, sul quale era già uscito qualcosa. Ero curioso di vederlo, se ne parlava come un potenziale fenomeno assoluto; personalmente ho avuto



la fortuna di commentare gli esordi di Cristiano Ronaldo da titolare con il Manchester United, quello di Messi e sono casi nei quali ti resta qualcosa dentro. Capisci subito che quel che è stato resterà a lungo, calciatori così sono predestinati. Fu una goduria vederlo segnare con la maglia della sua città, contro quella che era la sua squadra del cuore: lì hai la sensazione del Fenomeno puro, del genio assoluto". Dopo la rete, dopo la magia, Cassano corre sotto la curva. Una città che impazzisce, dinanzi alla stella di Fantantonio, che si prende pure un giallo da Braschi. Il ragazzo sorride, abbraccia il fischietto, come per dire 'cos'altro avrei dovuto fare se non godermi una gioia così bella?'. L'arbitro sorride. E' iniziata la storia di Peter Pan.

**Ho avuto la fortuna di commentare quel Bari-Inter: capisci subito quando hai davanti un fenomeno**



**Fabio Caressa**  
telecronista Sky

La vita col tacco, sulle punte, con gli occhi verso al cielo. Il resto è storia recente, dei giorni nostri. E' una bandierina rotta con la Roma, è un abbraccio e poi un addio con Totti. E' la pelliccia di Madrid, è un diamante all'orecchio, è l'imitazione di Capello. E' l'amore in-

condizionato e reciproco con la Genova blucerchiata, sono le corna a Rosetti, gli assist a Pazzini, la rottura con Garrone. E' un gol in rossonero, qualche chilo di troppo, l'amore, il matrimonio ed i figli, uno in arrivo tra poco, con Carolina Marcialis. E' una Nazionale che arriva solo a sprazzi, sono i Mondiali saltati ed i bocconi amari buttati giù. E' il cuore matto al Milan, le visite degli amici di sempre all'ospedale, è un nuovo incrocio con Pazzini per un presente che si chiama Inter. Perché Antonio da Bari non si ferma mai. Anche se si fosse chiamato Paolo.



“  
**Ha avuto un'infanzia  
tosta, difficile, dove  
si è fatto due spalle  
grandi come una  
casa per crescere**  
”



aodmilano.it

IN COLLABORAZIONE CON



**CONDIVIDERE I BISOGNI,  
PER CONDIVIDERE  
IL SENSO DELLA VITA**



[www.bancoalimentare.it](http://www.bancoalimentare.it)



**E'** è chi lo paragona a Buffon ma appena glielo accenni lui subito si ritrae, come fosse intimorito dall'essere accostato ad un mostro sacro come il numero uno juventino. A soli 19 anni Mattia Perin è tra gli astri nascenti del calcio italiano. Gli allenatori con cui ha lavorato in passato sono sicuri che diventerà un campione mentre i giornali lo accostano da settimane alle big del calcio italiano: "Ma io finché non vedo non credo e penso solo ad allenarmi" assicura il giovanissimo portiere del Genoa, passato in estate al Pescara per farsi le ossa dopo l'esperienza a Padova. Ha un carattere esuberante, si definisce "estroso e positivo", forse "poco diplomatico" e per inseguire il suo sogno è andato via di casa a 13 anni: "All'inizio è stata dura ma poi è andata bene".

*"All'inizio bene poi ho avuto qualche difficoltà perché dovevo frequentare la scuola. Non avevo più i miei genitori ad aiutarmi ma il tutor ma, dopo un periodo di ambientamento, mi sono trovato sempre bene. Da allora ho preferito stare fuori casa: la famiglia è la cosa più importante della mia vita ma quando ti abitui a stare da solo poi è difficile tornare indietro e loro lo sanno".*

**Ed è anche per questo che chi ti conosce ti descrive come una persona matura...**

*"Credo di sì. Andare fuori di casa quando sei giovane ti aiuta a crescere, inizi a risolvere le cose da solo senza l'aiuto dei tuoi genitori, nonostante loro mi siano sempre stati vicini".*

**Dopo la Pistoiese sei passato al Genoa: come è nata la trattativa con i liguri?**

*"Avevo fatto alcuni provini, mi sembra con Fiorentina e Juve, ma non mi avevano preso. Il Genoa mi chiamò*

**Mattia Perin**

# Non chiamatemi il nuovo Buffon

di Alessandro Carducci - foto di Aldomaria Canalini

**Perché hai scelto di fare il portiere?**

*"Abitavo in un condominio ed ero il più piccolo di tutti. Quando giocavo con gli altri e mi passavano la palla la stoppavo con le mani e la giocavo. Allora mi hanno detto di andare in porta e da allora mi è sempre piaciuto fare il portiere. Mi piaceva essere preso a pallonate (ride ndr)".*

**I tuoi inizi?**

*"Sono stato due anni al Latina e cinque al Nuovo Latina. Poi a 13 anni mi ha chiamato la Pistoiese e mi sono trasferito in Toscana".*

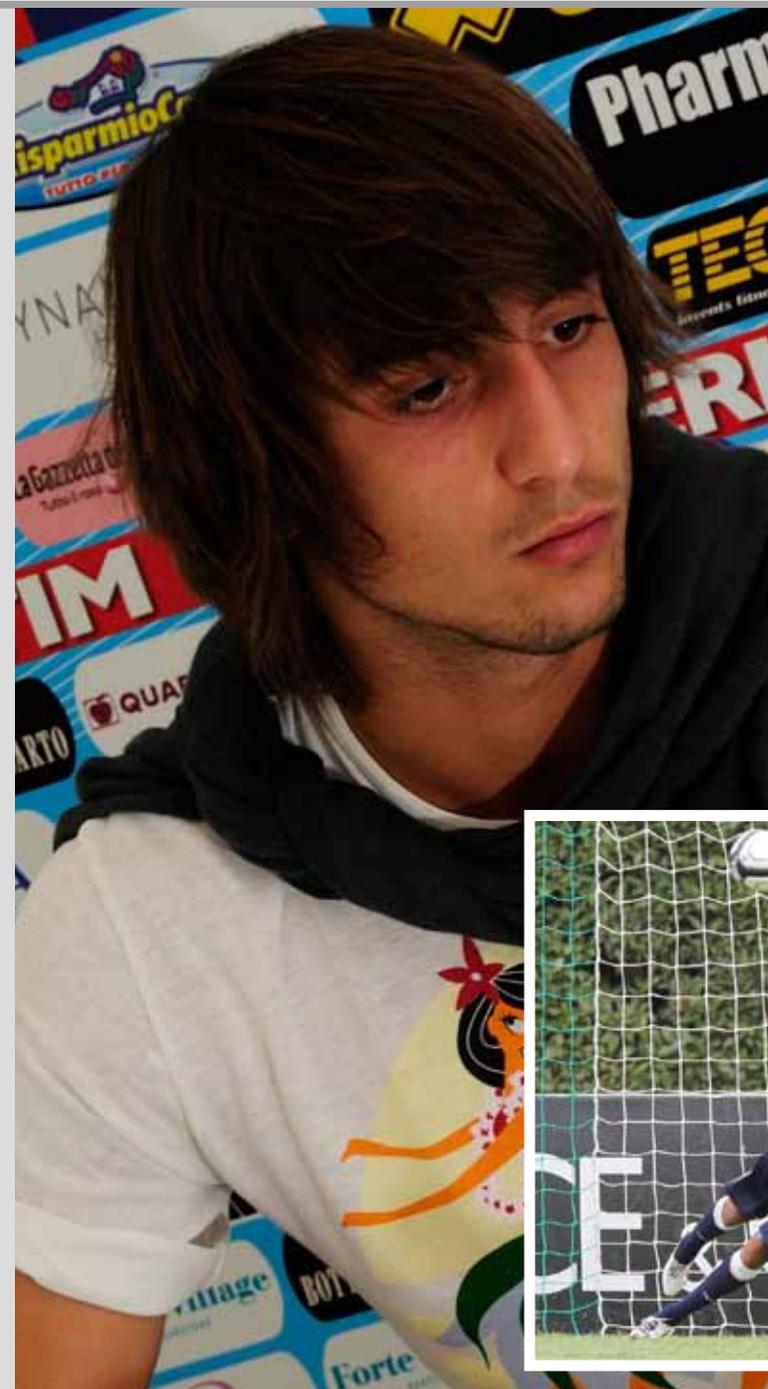
**Come hai affrontato il distacco da casa così giovane?**

*e provai anche con loro: stavo assieme ad altri portieri della mia età e, a turno, gli allenatori dei portieri degli Allievi, della Primavera della Prima squadra ci osservavano tutti. Alla fine dell'allenamento parlarono con Mazzoncini, l'allora responsabile del Settore giovanile della Pistoiese, dicendogli che avrebbero voluto prendermi".*

**A 17 anni il tuo primo successo: la vittoria dello scudetto con la Primavera proprio del Genoa...**

*"E' stato molto bello: nessuno ad inizio anno pensava potessimo vincere ma avevamo in squadra El*





*Shaarany, Ragusa, Lazarevic, Boakye, Cofie, Polenta. Eravamo una bella squadra e abbiamo fatto vedere a tutti le nostre qualità con la vittoria dello scudetto”.*

**Che rapporto avevi con El Shaarawy?**

*“Si vedeva subito che aveva talento. Da ragazzo era un po’ discontinuo ma le qualità le ha sempre avute e da quando ha giocato a Padova ha acquistato continuità. Siamo stati sempre amici, anche perché andavamo insieme in ritiro con le Nazionali giovanili. Partivamo da Genova, stavamo sempre assieme e anche ora abbiamo un bel rapporto. Quest’anno siamo andati anche in vacanza assieme”.*

**Poi il passaggio al Padova, dove sei stato in competizione con Pelizzoli, così come quest’anno a Pesca-**

**ra. Come vivete la rivalità?**

*“Siamo molto amici fuori dal campo, mi dispensa molti consigli. Lui è un portiere di esperienza, ha fatto anche la Champions, è stato in Nazionale e da lui ho da imparare tanto”.*

**Due tuoi precedenti allenatori, Chiappino (Genoa) e Dal Canto (Padova), hanno detto che potenzialmente sei un campione e che sei il miglior giovane italiano in circolazione. Senti questa responsabilità?**

*“Sono due allenatori che hanno creduto molto in me. Mi impegno sempre in allenamento, do il 100%, spero di realizzare quello che loro dicono”.*

**Alcuni ti chiamano il nuovo Buffon...**

*“Di Buffon ce n’è uno e ne nasce uno ogni 30-40 anni e, poiché non abbiamo tutta questa differenza di età, bisognerà aspettare un altro po’...”*

**Com’è nata l’idea di vestire la maglia abruzzese?**

*“Conosco Immobile e Verratti molto bene e loro mi hanno detto che mi sarei trovato benissimo. Ho deciso quindi di venire anche perché c’è un grande stadio, sempre pieno, e c’è passione da parte della gente”.*

**Il tuo rapporto con mister Stroppa?**

*“Il mister dà molti consigli soprattutto a noi giovani. Consigli su come affrontare gli allenamenti, le partite, abbiamo un buon rapporto”.*

**Fuori dal campo che tipo sei? Esci molto o sei più riservato?**

*“Prima di fidanzarmi uscivo tantissimo, sempre, ora invece molto poco: circa una volta a settimana”.*

**I tuoi compagni di squadra li frequenti anche fuori dal campo?**

*“Sì, sì. Caprari e Crescenzi più di tutti”.*

**Oltre a quelle già citate, hai altre amicizie nel calcio?**

*“No, quando posso vado a casa a Latina dai miei amici che conosco da quando sono piccolo. Ne ho tre in particolare e quando posso vado lì così vedo anche la mia famiglia”.*



**“ Andare fuori di casa quando sei giovane ti aiuta a crescere, inizi a risolvere le cose da solo senza l’aiuto dei tuoi genitori ”**

**Quanto è stata importante la tua famiglia?**  
*“Soprattutto per tutti i ragazzi che fanno parte del mondo dello sport è fondamentale. Ti dà i consigli giusti su cosa fare e cosa non fare. All’inizio mia madre non voleva mandarmi ma mio padre le disse «Pensa se un giorno poi ti chiederà perché non lo hai mandato». La famiglia è al primo posto”.*

**La tua giornata tipo?**  
*“Dopo gli allenamenti vado a casa: ho un cane, un bovino del bernese di 60 kg di nome Taq. È un po’ come avere un figlio. Poi ogni tanto esco e vado al cinema, vado a cena fuori una o due volte a settimana”.*

“  
Di Buffon ce n'è uno  
e ne nasce uno ogni  
30-40 anni, bisognerà  
aspettare un altro po'”



**Un hobby in particolare?**

*“Il tennis: durante l'anno ci gioco pochissimo mentre l'estate molto di più”.*

**Tennista preferito?**

*“Federer, solo lui”.*

**Come coniughi i doveri di un professionista con i bisogni e la vita di un diciannovenne?**

*“Più che altro ci pensa la mia ragazza. Mi ha un pochino ammanettato ma mi ha aiutato molto a tranquillizzarmi. Convivo con lei, ho dei doveri e mi fa stare più tranquillo”.*

**Quello del portiere è un ruolo atipico: si dice che occorra essere o un po' matti o estremamente riflessivi. A quale categoria ti senti di appartenere?**

*“Sono riflessivo”.*

**Sicuro?**

*“Sì, sì. Sono riflessivo, tran-*



Foto di Federico Gaetano

*quillo e pacato (ride ndr)”.*

**C'è un video in cui, nell'intervallo di un Roma-Genoa, si vede che palleggi con un chewing-gum. Qualche mese fa poi hai ammesso di averne combinata qualcuna in passato. Puoi raccontarci qualcosa?**

*“Quella di Roma-Genoa è stata una ragazzata. Poi il giorno prima della finale scudetto Primavera siamo andati a fare i trampolini elastici con le imbracature e siamo arrivati a 6-7 metri di altezza. Altre cose non si possono raccontare (ride ndr) ma ora ho messo la testa a posto”.*

**Due anni fa hai vinto lo scudetto Primavera, ora ti accostano al City, al Milan, alla Roma, al Napoli. Come vivi questa situazione?**

*“Finché non vedo non credo. Tante volte escono delle voci non vere per cui continuo ad allenarmi e poi è difficile che ci pensi. Quando ci sarà qualcosa di concreto ci penserò”.*

**Ovviamente ora sei concentrato sul Pescara ma per il futuro ha una preferenza? Una squadra dove ti piacerebbe giocare, una città dove vivere...**

*“Mi piace tanto Genova e non lo dico perché il Genoa è la squadra che detiene il mio cartellino. Ho vissuto lì qualche anno e mi sono trovato benissimo”.*

**Il tuo obiettivo sarà quindi quello di difendere i pali dei rossoblù?**

*“Ora c'è Frey quindi non c'è niente da fare ma in un lontano futuro mi piacerebbe”.*

**Il tuo rapporto con lui?**

*“Lo sento spesso: in ritiro stavamo vicini di tavolo poi condividiamo le stesse passioni, tra cui il tennis”.*

**Tecnicamente un tuo pregio e un tuo difetto**

*“Mi sento sicuro in tutto e in niente. Non ho un aspetto in cui mi senta più tranquillo rispetto ad un altro.”*





*Sono abbastanza equilibrato ma devo migliorare tutto, lo so. Cresci quando sei consapevole di dover migliorare in tutto”.*

**Un tuo pregio e un tuo difetto a livello caratteriale**

*“Sono sempre positivo, estroso, fantasioso mentre di difetti ne ho tanti: per esempio non mi tengo le cose dentro mentre alcune volte bisognerebbe farlo. Sono poco diplomatico, ecco”.*

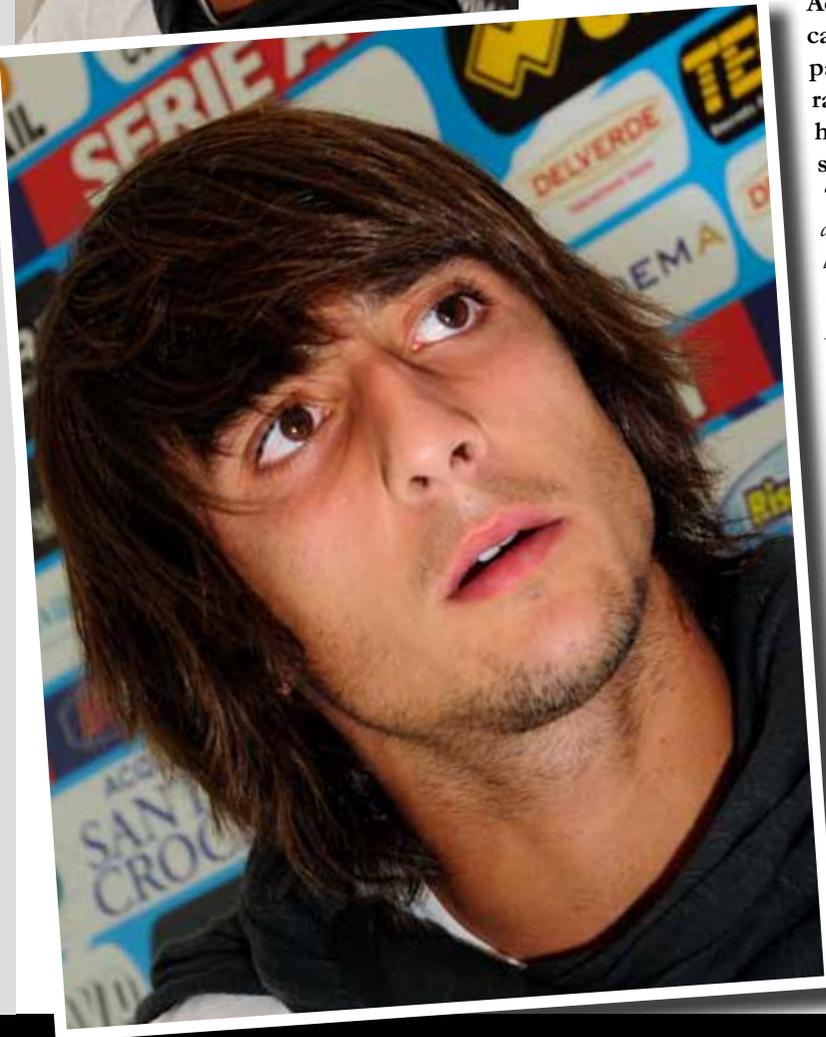
**Ad agosto la prima convocazione di Prandelli per la partita contro l'Inghilterra: è vero che inizialmente hai pensato che fosse uno scherzo?**

*“Sì, avevo appena terminato gli allenamenti e dovevo partire con l'Under 21. Il Team Manager Zucchini mi disse che non sarei più partito perché forse mi sarei aggregato alla Nazionale maggiore. Gli risposi di non prendermi in giro ma alla fine era tutto vero”.*

**Come hai vissuto la prima esperienza in Azzurro?**

*“Quando sei piccolo sogni di giocare in Serie A e di giocare in Nazionale. Ho avuto l'opportunità di essere convocato, seppur per un'amichevole e con molti miei compagni dell'Under 21, ed è stata un'esperienza emozionante, una cosa forte”.*

**In Under 19 hai conosciuto Borini e Destro: entrambi,**



**Matteo Roggi** di Raffaella Bon

Matteo Roggi, procuratore di Mattia Perin, racconta il suo assistito, partendo dalle origini. *“L'ho conosciuto a Pistoia quando era un ragazzino: parlando con l'ex portiere Mareggini, mi disse che era impressionante, per maturità e per doti tecniche. Non per altro era soprannominato ‘Sindaco’: riusciva ad amministrare la difesa, sia che giocasse coi ragazzi che coi veterani”.*

**Cosa ha significato Genova per lui?**

*“Una tappa fondamentale per la sua crescita: ha trovato una seconda famiglia, deve ringraziare i due direttori Mario Donatelli e Michele Sbravati, sono loro che lo hanno lanciato.*

Foto di Federico De Luca



*Monitorano continuamente i ragazzi, non solo calcisticamente ma anche per quanto riguarda l'educazione. Sono stati fondamentali, davvero, sia dal punto di vista tecnico che da quello umano”.*

**Un occhio al futuro. Ha estimatori ovunque, dall'Italia e dall'estero.**

*“Il suo futuro immediato è quello di rientrare al Genoa, poi faremo un passo alla volta. Vorrebbe fare un campionato in rossoblù, ma col mercato mai dire mai. Le lodi sono normali, visto che sta facendo bene ed è molto giovane. Però il presente si chiama Pescara e la sua testa è solo a questa formazione”.*

**per motivi diversi, non hanno iniziato bene la stagione**

*“Borini l'anno scorso ha fatto molto bene. Ora purtroppo si è fatto male ma poi tornerà ai suoi livelli. Su Mattia ho letto che a Roma non sono contenti di come abbia iniziato il campionato: quest'anno si sta sacrificando molto per la squadra e appena si sbloccherà e troverà il gol ne farà poi una caterva”.*

**Il 20 aprile dello scorso campionato si è disputata Padova-Pescara, con l'allora squadra di Zeman che si è imposta per 6-0. Tu giocavi nel Padova ma sei stato dichiarato il migliore in campo dei veneti, nonostante il forte passivo. Come hai vissuto quella partita? Cos'è successo?**

*“L'ho vissuta male, loro arrivavano da tutte le parti. Avevo un gran mal di testa a fine primo tempo”.*

**A fine partita cosa vi siete detti?**

*“Nulla, non c'era niente da dire. Dopo sei gol cosa ti*

*vuoi dire? Dopo che hai toccato il fondo puoi solo risalire”.*

**Chiudiamo con una curiosità: perché hai scelto la maglia numero 77?**

*“Mi piace molto ed è il simbolo delle gambe delle donne. A Genova ce l'aveva Milanetto e quando andai lì mi chiesero quale numero preferissi. Quando risposi che mi piaceva il 77 Milanetto mi disse: «Sì, sì, aspetta che te lo lascio» (ride ndr). L'anno scorso invece avevo il 73 per Alessio Scarpi, un maestro sia dentro che fuori dal campo”.*



intervista di Alessandro Carducci



di Andrea  
**Losapio**

**A**samoah, Giovinco, Pogba, Isla, Caceres, Lucio, Bendtner. Senza contare Boakye o Gabbiadini, Rubinho o Leali. Gli acquisti juventini dell'estate 2012 sono stati sette e la decisione, in principio di pezzo, è di metterli in ordine d'importanza per quel che s'è visto finora. Dall'acquisto forse migliore, quello di Kwadwo Asamoah, a quello che sicuramente s'è rivelato un flop, dunque Nicklas Bendtner. L'unico che non abbia un'esperienza internazionale, di questi sette, degna di questo nome è Paul Pogba, che ha giocato sì nel Manchester United ma più nella squadra riserve che

nessuno ne parlava – alle occasioni sbagliate dallo Shakhtar in uno Juventus Stadium decisamente incompleto. Essere d'accordo con l'aforismo più abusato dai tempi del "top player" automaticamente comporta due cose: che inglesi e ucraini siano a livello della Juventus, e ci può stare, e che i bianconeri sono incompleti

pio Asamoah-Isla, 0 per Pogba, 8 per Caceres, 0 per Lucio e Bendtner. Totale: 55 milioni di euro a cui vanno aggiunti circa 21 di ingaggi, che fanno lievitare la cifra fino a 76 milioni di euro (ed escludendo gli investimenti su Gabbiadini, per fare un esempio). Può la squadra Campione d'Italia, permettersi di pareggiare con il

Nordsjaelland in una condizione simile? Possiamo sostenere che la Champions sia "un'altra cosa" pure quando i campioni danesi si dimostrano abbastanza modesti? Due domanda retorica, ovviamente, con outlook (e risposta reale) negativa. Il punto è chiaro: Antonio Conte aveva chiesto a Giuseppe Marotta un centravanti alla Cavani. Anzi, Cavani.

Gli altri nomi, da van Persie – 8 gol in 10 partite allo United – per finire con Jovetic, passando per Berbatov o lo stesso bistrattato Bendtner, erano dei ripieghi. Con un grado differente di riuscita per ognuno, ma acquistare il danese rappresenta una soluzione last minute per chi non è riuscito in tre mesi a raggiungere l'obiettivo principe. Non era meglio rimanere come nel precampionato? Per carità, nella stagione scorsa l'arrivo di Borriello ha portato in dote il gol al Cesena (no, non quello segnalato da San Siro e da qualche giornalista intento a esultare), ma serviva un attore protagonista. Anzi, un candidato all'Oscar, e non una comparsa, per raggiungere il livello delle migliori d'Europa.

Come insegnava Peter Taylor, storico secondo di Brian Clough – forse il miglior manager della storia d'Inghilterra e vincitore di due Coppe Campioni con il Nottingham Forest, una provinciale – una grande squadra deve avere un portiere mitico, un leader in difesa, una mente a centrocampo e un attaccante capace di buttarla dentro in tutti i modi. Uno "spiedino" che al momento, alla Juve, rimane incompleto per il reparto offensivo. E la saga del top player con-



Foto di Matteo Gribandi - Image Sport

Nicklas Bendtner

# CONTINUA LA SAGA DEL TOP PLAYER

non fra i veri campioni. Ha diciotto anni, è arrivato a parametro zero, si farà. E il gol al Napoli lo ha già portato, virtualmente, a essere un acquisto azzeccato. Invece il pareggio con il Nordsjaelland è ancora troppo fresco per non potere inficiare i bilanci di questo turbolento – fuori dal campo – inizio d'anno. Quei bilanci che in campionato portano oneri e onori (stravincere la graduatoria sembra davvero il minimo garantito dalla banda Conte), ma che in zona Europa risuona come una beffa. "Le coppe sono un'altra cosa". Avrò sentito questa frase almeno tre o quattro migliaia di volte, dal 2-0 di Stamford Bridge – al termine del match

nonostante l'iniezione di ottimi giocatori, tutti con curriculum e pedigree certamente non disprezzabile. La prima implicazione può essere accettabile, dopo 1000 e passa giorni di lontananza dalla Coppa con le grandi orecchie, ma la seconda porta qualche riflessione in più. Quanti soldi ha speso la Juventus nel corso di questa campagna acquisti? 11 per Giovinco, 36 per il dop-

**“  
I bianconeri sono  
incompleti nonostante  
l'iniezione di ottimi  
giocatori  
”**

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare a TuttoMercatoWeb nel 2008, dove attualmente ricopre la carica di caporedattore. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV



di Raimondo  
**De Magistris**

**“ Sono dodici anni che non mi fermo mai. Voglio arrivare alla fine e poi rifletterò ”**

Nato a Napoli il 10/03/88, è il vice-direttore di Tuttomercato-web.com con cui inizia a collaborare nel 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con Tuttonapoli.net.

**“** Ha fatto il massimo in tutte le piazze in cui ha allenato”. Ogni qualvolta si deve presentare Walter Mazzarri si comincia con questa frase fatta. Una verità inconfutabile, impossibile da smentire rileggendo il suo pedigree. Basti pensare alla promozione col Livorno o alla salvezza ottenuta con la Reggina col -11 sul groppone. Basti pensare al biennio alla Sampdoria: prima il sesto posto, poi la cavalcata in Coppa Italia fino alla finale. Basti pensare al suo operato al Napoli, ormai dal 2009 a questa parte ben noto a tutti i tifosi partenopei.

Gavetta vera quella del tecnico di San Vincenzo. Nel suo curriculum ci sono anche piazze come Acireale e Pistoia. Oltre dieci anni di battaglie vinte per arrivare a lottare – finalmente in maniera competitiva – per lo scudetto. Già, perché l'obiettivo è quello.

La Juventus per completezza della rosa è uno step più avanti rispetto agli azzurri, ma Mazzarri – come recita la sua frase di benvenuto – riesce sempre a spingere oltre il 100% le squadre che allena. Anche all'ombra del Vesuvio è stato così, l'esempio ormai più noto è anche quello che gli ha dato una certa notorietà in campo europeo: la Champions League 2011/12. Uno scontro tra titani quel gruppo A. Bayern Monaco, Manchester City e Villarreal, col Napoli che doveva recitare il ruolo di *Cenerentola*. Gli azzurri, invece, non solo

ottennero il passaggio del turno, ma agli ottavi sfiorarono addirittura una nuova impresa col Chelsea perdendo solo ai tempi supplementari contro la squadra che dopo il gol di Ivanovic volò dritta fino a Monaco di Baviera per alzare al cielo la prima Champions della sua storia.

A conferma di tutto ciò anche l'ultima sconfitta contro la Juventus. Una gara viaggiata per 80 minuti sul filo dell'equilibrio, sbloccata solo da una disattenzione di Christian Maggio. Fino ad allora, infatti, le conclusioni di Giovinco e Marchisio avevano giusto scaldato i

tine. Sorprendono, invece, la tempistica delle sue dichiarazioni (siamo solo in autunno!) e, soprattutto, la possibilità di prendersi un anno sabbatico. In passato, infatti, non era stato così. Nel 2010, ad esempio, la concreta possibilità di un suo addio era legata ai flirt con la Juventus. I bianconeri erano reduci da un'annata disastrosa e stavano scegliendo il loro nuovo allenatore. Mazzarri o Conte. Conte o Mazzarri. Questi erano i due nomi presi in considerazione. Alla fine la linea del presidente Agnelli ebbe la meglio e la Juventus fece una scelta che, a conti fatti, s'è rivelata vincente. Un anno dopo



## A DANGEROUS METHOD

quantoni di De Sanctis, tiri decisamente meno pericolosi della traversa colpita direttamente da calcio piazzato da Cavani. Una sconfitta che non mina le certezze azzurre. Copione preventivabile visti i recenti precedenti in Coppa Italia e Supercoppa. Diverso da quanto accaduto subito dopo la fine della partita quando Mazzarri – e siamo solo a ottobre – con un coraggioso salto in avanti degno del miglior Felix Baumgartner ha parlato del suo futuro: *“Sono dodici anni che non mi fermo mai. Per correttezza non ho voluto allungare il contratto. Voglio arrivare alla fine e poi rifletterò. E' una questione personale, dovuta al tanto stress e al copioso lavoro”*.

Sia chiaro: l'elemento di novità e di sorpresa è solo parziale. Mazzarri ha sempre ragionato così e a Napoli discutere in Primavera del suo futuro è ormai rou-

offerte così allettanti sono venute meno. L'allenatore toscano chiese comunque in pubblica piazza un incontro chiarificatore con la società, ma la sua permanenza a Napoli non è mai stata messa in discussione. Tutt'altra storia, insomma, rispetto a quanto accaduto un anno prima.

Ora la situazione è maledettamente più complessa. Mazzarri è nuovamente in scadenza di contratto e ha aggiunto nei suoi abituali discorsi una variabile in più: l'anno sabbatico. Una possibilità a cui il tecnico aprirà le porte con ragionevole certezza in caso di vittoria del campionato. A meno che non arrivi una nuova chiamata 'stile' Juventus. A meno che un presidente non gli metta in mano una scintillante Ferrari che abbia tutte le capacità per arrivare davanti agli altri bolidi sia in Italia che in Europa.



di Pietro  
**Mazzara**

**U**n mese come quello che ha vissuto Massimiliano Allegri all'interno dell'ambiente Milan può avere due conseguenze: o ti uccide o ti fortifica. L'allenatore toscano è stato molto vicino all'esonero

di più rispetto a quello che facevano negli anni precedenti. Insomma, devono essere più squadra. Sotto tutti i punti di vista. L'estate ha depauperato la rosa rossonera di qualità ed esperienza e i giocatori che sono arrivati in sostituzione di quelli che sono andati via non stanno garantendo

un adeguato rendimento. Tornando alle tensioni sulla panchina rossonera, Allegri ha dimostrato d'avere sangue freddo nel gestire, soprattutto a livello personale, la situazione. I nomi che sono stati accostati alla panchina del Milan sono stati tanti e variegati. Nessuno di questi però avrebbe accettato di salire sul treno in corsa. Che il suo gioco non sia gradito a Berlusconi è cosa risaputa ma Massimiliano ha in Adriano Galliani un alleato di assoluta importanza. La sensazione condivisa tra chi frequenta con una certa frequenza le stanze di Milanello è che il Milan arriverà a fine stagione con questa guida tecnica. Soprattutto per una man-

sione di classifica finale in campionato. Nonostante tutto, nonostante la fiducia da parte della società, Allegri resta sulla sua panchina ma è ben consapevole di quanto detto poc'anzi. Da professionista qual è, anche per orgoglio personale, si è guardato indietro ed ha cambiato modulo, disobbedendo alla regola aurea della difesa a quattro per tornare a quella a tre. Un segnale positivo che testimonia come sia lui che il suo staff stiano attuando un cambio tattico e mentale rispetto al dogma delle passate stagioni e di come sappia che se dovesse riuscire a fare bene fino alla fine di questo suo terzo mandato, potrebbero esserci delle minime



## ALLEGRI, UN ALTRO MESE DI "ULTIMI SCOGLI"

e, ogni giorno, sbattuto in prima pagina da tutti gli organi d'informazione. Una situazione che avrebbe potuto mettere ko chiunque. Ma non lui. Con colpevole ritardo, Allegri ha capito che questo Milan non è più il Milan di Ibrahimovic ma un gruppo di giocatori dalle discrete doti tecniche (con le eccezioni del caso), che per rendere al meglio devono fare molto

**Ha dimostrato d'avere sangue freddo nel gestire, soprattutto a livello personale, la situazione**

canza di validi traghettatori che si accontentino di poter dire: "Ho allenato il Milan, seppur per sei mesi?". In quel di via Turati non sono abituati a cambiare gli allenatori in corso d'opera salvo il caso in cui la squadra non sprofondi in una crisi irreversibile di risultati ancor prima che di gioco. Al termine della stagione si vedrà. Guardiola è il grande sogno di Silvio Berlusconi che quando sceglie in prima persona gli allenatori ha sempre (è un dato storico) aperto i cordoni delle casse societarie, nonostante abbia detto di non potersi dedicare al club che ha reso (e lo ha reso) grande. Spalletti è stato accostato. Se ne riparerà anche in base alla po-

speranze per una conferma anche per l'anno prossimo. Il mese di novembre lo metterà davanti a sfide importanti sotto questo punto di vista. Malaga, Fiorentina, Napoli, Anderlecht e Juventus saranno tappe cruciali per la stagione del Milan sia in Europa che in campionato. L'assenza di successi in almeno un paio di queste partite di campionato e la qualificazione in Champions appesa a un filo, potrebbero rendere vano quanto detto fino ad ora. Perché in caso di uscita dall'Europa e di capitoloni in campionato, Tassotti sarebbe quasi costretto a prendere in mano la squadra.

*Vice-direttore di Milan-News.it. Corrispondente e radiocronista per Radio Sportiva. Opinista per Odeon TV e Radio Radio. Scrive per Panorama.it. Ospite a Milan Channel. E' tra i principali conoscitori del settore giovanile rossonero. Inviato al seguito della squadra*





di Luca  
**Bargellini**

# QUALE FUTURO CON ZDENEK ZEMAN?

**S**ono passati quasi cinque mesi da quel 4 giugno in cui la Roma ufficializzò l'arrivo (o meglio il tanto atteso ritorno) in panchina di Zdenek Zeman. Un periodo, questo, che, nonostante possa essere considerato piuttosto breve, soprattutto in relazione al contratto biennale che il boemo ha firmato con la società capitolina, ha già regalato una vasta gamma di esperienze e stati d'animo a tutto il popolo giallorosso. Dal pareggio in extremis alla prima giornata contro il Catania, passando dalla bella vittoria a San Siro in casa dell'Inter, fino ad arrivare alla terri-

estremismi si sono attenuati, le falle in difesa rimangono un problema di difficile soluzione.

Ciò che in realtà spaventa in prospettiva futura non è tanto l'aspetto tattico quando quello ambientale, relativo alla palese incompatibilità caratteriale fra Zeman e alcuni senatori dello spogliatoio giallorosso. Il riferimento a Daniele De Rossi è evidente e voluto anche perché si tratta del giocatore a cui la società ha affidato l'eredità di Francesco Totti con un ricchissimo contratto rinnovato pochi mesi fa fino al 2017. Una situazione simile riguarda anche Pablo Da-

bile debacle allo Juventus Stadium contro la compagine bianconera, la Roma ha fatto vedere veramente tutto il meglio e il peggio di se. Ottime percussioni offensive (figlie del talento ancora inesplosivo di Lamela e delle giocate dell'eterno Totti) abbinate ad amnesie della retroguardia da far impallidire anche il più fiducioso dei tifosi della Curva Sud (chiedere per informazioni a Burdisso e al neo acquisto Castan). In fondo, però, perché sorprendersi? Ormai in Italia da quasi trent'anni, il tecnico di Praga ha fatto del calcio offensivo il suo diktat fondamentale e, anche se con il tempo alcuni

niel Osvaldo, attuale cannoniere capitolino, ma che pare di tutt'altro tenore rispetto a quella del mediano perno centrale della Nazionale di Cesare Prandelli. Ipotizzare una soluzione positiva per il "caso De Rossi", al momento, non è assolutamente facile anche perché le sirene del mercato non fanno altro che attendere il momento opportuno per risuonare attorno al centrocampista romano. Manchester City, PSG e Chelsea sono solo tre dei top club pronti a fare follie per il giocatore e a versare nelle casse della Roma non meno di 30 milioni di euro. Ovvero un vero e proprio tesoro-



retto per l'anemico calcio italiano. Molto probabile, dunque, che tocchi alla società nella persona del dg Franco Baldini, fare una scelta se la crisi intestina allo spogliatoio dovesse durare ancora a lungo. Zeman, al di là delle pecche tattiche, sembra infatti palesare qualche problema di troppo con i caratteri forti, tipici dei campioni e non dei giovani talenti che tanto gli piacciono.

E se alla fine dovesse spuntarla il boemo quale futuro si prospetta per la AS Roma? Quello di una società che tenta l'assalto alle prime posizioni della classifica oppure di un club che ha come obiettivo principale quello di valorizzare giovani talenti, accontentando i propri tifosi con il bel gioco anziché con vittorie di prestigio? La scelta è di quelle importanti e da ponderare nel miglior modo possibile, ma allo stesso tempo con grande celerità. Ne va della credibilità dell'intero progetto costruito attorno alla nuova Roma "made in USA".

**“ Zeman ha fatto del calcio offensivo il suo diktat fondamentale ma le falle in difesa rimangono un problema di difficile soluzione ”**

*Nato a Firenze l'11 novembre 1982, inizia a lavorare nel modo del giornalismo sulle pagine di Fiorentina.it di cui diventa una delle firme di punta nei suoi sette anni di militanza come cronista di campo. Collabora prima Lady Radio, poi con Radio Fiesole (di cui è tuttora una delle voci principali) e Radio Blu. Dallo scorso anno è uno dei redattori di Tuttomercatoweb*



di Tommaso  
**Loreto**

**S**i sono restituiti il sorriso a vicenda, Firenze e Vincenzo Montella. E se non fosse stato per qualche svista arbitrale (più di una per la verità...) anche la stessa classifica dei viola sorrirebbe di più. Ma se lo stesso tecnico gliato ha più volte preferito sorvolare sulle direzioni di gara ripetutamente negative, non si può ignorare il feeling immediato che si è creato tra il tecnico, la sua squadra e una piazza reduce da due annate assolutamente da incubo. Del resto, il lavoro di Montella, ha sortito frutti positivi in ampio anticipo su quelle che erano le previsioni iniziali. Previsioni comunque sup-



**Montella, ha avuto il merito di mettere subito in chiaro il suo credo. Calcistico e non. Di tattica e di disciplina**



merito di mettere subito in chiaro il suo credo. Calcistico e non. Di tattica e di disciplina. Andando ad individuare, per esempio, una fascia da capitano che potesse girare tra i vari esempi di condotta interna al gruppo. Scelta per niente banale, come del resto quella di voler provare a costruire una squadra "alla spagnola", completamente votata al gioco. Adesso, mentre la piazza si specchia nei talenti arrivati in estate (Borja Valero, Roncaglia, Pizarro e compagnia, in attesa di recuperare pienamente Aquilani) è soprattutto lui a rappresentare la prima grande svolta di un'annata tutta da seguire. Con il suo sorriso, talvolta

sono preoccupati in pochi. Perché, in effetti, se di ciclo si può parlare, quello di Montella sembra soltanto all'inizio. Anche se i tifosi viola se n'erano accorti in anticipo su tutti.



# TUTTI PAZZI PER MONTELLA

portate dal primo impatto. Qualcosa, del resto, si era già intuito in quel di Moena, anche se forse in pochi avrebbero scommesso a occhi chiusi sul gioco dell'"Aeroplanino". Una scelta quasi istintiva, forse dettata dal profilo comunque basso ed educato dell'ex bomber di Roma e Sampdoria. Una simpatia nemmeno scalfita dalle precedenti scottature chiamate Mihajlovic prima e Rossi poi. Poco si poteva intravedere in quei primi giorni di nebulosa Fiorentina prima che Pradè e Macia aprissero i rubinetti del mercato, molto si è invece visto dopo, quando il campionato ha preso il posto dei rumors e delle trattative di calciomercato. Due

prove su tutte. La prestazione del "San Paolo" contro il Napoli e quella interna contro la Juventus, diventate il primo fiore all'occhiello di Montella, la cui squadra si è trovata a stringere all'angolo le prime due della classe. E se, alla fine, il risultato finale non è stato il migliore possibile, è l'idea di gioco di Montella che oggi rappresenta la migliore garanzia per il futuro dei tifosi viola. Oltre, ovviamente, a una gestione dello spogliatoio ben più rigida di quanto la giovane età potesse far pensare. Perché a differenza dei suoi predecessori, Montella, ha sì avuto la fortuna di ritrovarsi uno spogliatoio "ripulito" da cattive abitudini, ma anche il

sornione, che ha già di fatto stregato l'intera tifoseria viola, così come accaduto anche al di fuori dei confini fiorentini. Non può essere semplicemente un caso, del resto, se l'identità della Fiorentina sia stata sottolineata anche nelle cronache extra toscane. Con ripercussioni persino in ambito di calciomercato. Tanto che qualcuno si è già prodigato a prevedere per l'allenatore campano un radioso futuro sulla panchina di qualche "big". Da queste parti, abituati a tormentoni simili in uscita (non ultimo quello di Jovetic), si

*Nato nel 1976, è direttore responsabile di Firenzeviola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calciomercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.*

i Re del *mercato*



**S**iamo nel cuore di Milano, Davide Lippi ci apre le porte della sua “Reset Group”, l’azienda fondata con Carlo Diana “figura importantissima che mi ha insegnato tantissimo” dichiara. Si occupano non solo di calcio, ma anche di marketing e comunicazione. Saltano all’occhio le riproduzioni dei propri calciatori in stile figurine Panini, le foto e i cimeli con tutti i più grandi del calcio, da Maradona a Messi, i sette biglietti delle partite di Germania 2006 esposti e una maglia di Gianluca Vialli autografata, lui che, come Lippi ammette: “è stato il mio idolo, che quando una volta era alla Samp e mi accarezzò la testa quasi non volevo più lavarmi i capelli”. Ci parla a 360° dai suoi inizi a come è nata la sua creatura. Passando per il ciclone Calciopoli.

**Da figlio di un ex calciatore anche tu hai intrapreso da ragazzo quella strada?**

“Quando hai un padre così e giochi a pallone hai un sogno che è quello di fare il calciatore. Io ebbi la sfortuna di avere un incidente stradale: mi ruppi tutte e due le gambe, i legamenti crociati. Comunque ripresi a 19 anni, feci un paio di campionati in Interregionale, vinsi il campionato con Camaiore e Viareggio. Ho fatto diverse nazionali giovanili e non ero un cattivo giocatore, anche se un po’ lento. Ero mezz’ala”.

**C’è qualche tuo ex compagno di squadra che poi è emerso?**

“Totò Di Natale al Viareggio. Giocava con me, fece 14 gol era il più bravo di tutti e devo dire che all’epoca ancora non aveva questa sensibilità. Non avrei mai pensato potesse diventare fino a questo punto. Lui è maturato un pochino in ritardo ma ha fatto una grande carriera”.

## Davide Lippi Il leone non molla mai

di GAETANO MOCCIANO - foto di Balti Tonati/PhotoVIEWS

**Chi è Davide Lippi, giovane rampante della comunicazione?**

“Nonostante abbia appena compiuto 35 anni ho avuto la fortuna-sfortuna di incominciare presto e lo devo a tante persone, in primis la mia famiglia: mia madre, mio padre, che è stato fondamentale in tutto quello che ho fatto”.

**Poi come è andata a finire la tua carriera?**

“Con mio padre un giorno facemmo una camminata sul mare nella quale mentre si parlava a 360° di calcio,



“  
Quando hai un  
padre così e giochi  
a pallone hai un  
sogno che è quello  
di fare il calciatore  
”

della vita e di tante cose. Mi fece capire tante cose e mi disse che se avessi voluto avrei avuto la possibilità di seguire da vicino il mondo del calcio come avrei voluto ma in maniera diversa dal campo, magari a livello manageriale e mi disse che potevo fare uno stage alla Juventus”.  
**Aveva capito che avevi attitudini manageriali?**

“Quello non lo so, mi fece un discorso di vita che avevo condiviso. A 20 anni un giovane che non studia e fa una carriera di C1-C2, che poi quella di un calciatore è breve, fece dire a mio padre: “comincia a fare un salto diverso”. L’ho ascoltato, anche se per 7-8 mesi ce l’avevo con lui. Entrai alla Juventus e così incominciai a conoscere persone come Girardo e Moggi che sono diventate fondamentali”.

**Di cosa ti occupavi alla Juve?**

“Mi misi a fare lo stage con la Juventus, lavoravo con Andrea Agnelli, avevamo le scrivanie vicine. lavoravo al progetto stadio”.

**Già all’epoca progetto stadio?**

“Girardo guardava già avanti, era intorno il 1995-



1996. D’altronde parliamo di mostri sacri”.

**Cos’altro ricordi di quell’esperienza alla Juve?**

“Ebbi la fortuna di conoscere Carlo Diana, il mio socio attuale, che era il responsabile marketing e per volontà di Girardo mi fece da tutor. Ho fatto 2 anni al marketing, al commerciale. Ho fatto tante, ma tante fotocopie (ride). Però è stata un’esperienza

formativa strepitosa, soprattutto per me che non avevo fatto l’università. E lavoravo di giorno e studiavo la sera, perché Girardo mi aveva messo un professore che mi insegnava bilancio, marketing e comunicazione. Mi ricordo che venivo sempre redarguito da Girardo perché appena potevo dal piano terra di piazza Crimea andavo al primo piano dove c’erano Moggi, Perinetti, Leonardì. Mi piaceva stare con loro. E Girardo ogni volta mi richiamava. Per me aver avuto la fortuna di essere cresciu-



to senza fare niente di particolare, semplicemente stando zitto ma vicino a queste persone è stata un’università, un master, un tutto insieme di livello impagabile. Non esiste scuola che ti può dare tanto quanto quello che mi hanno dato queste persone in 10 anni. Tant’è che dopo questi 2 anni mi occupavo anche di fare i colloqui a chi avrebbe poi fatto dopo gli stage. Vedevo i laureandi e laureati in economia ma mi rendevo conto che ne sapevo più di loro, proprio per l’esperienza formativa che avevo fatto”.



**Potevi restare a lungo alla Juve. E invece?**

“Mi resi conto che per me era difficile timbrare il cartellino. Passare dal campo alla scrivania era dura. Mi veniva da piangere perché io ero in giacca e cravatta e vedevo ragazzi che fino all'anno prima giocavano contro di me in Primavera. Dissi: in ufficio non ce la faccio più, devo lavorare nel pallone, io devo andare nei campi. E devo dire, ancora una volta sono stato fortunato perché ho avuto la fortuna di scegliere e di essere scelto dai top, nel senso che ho cominciato la mia carriera collaborando con

Paco Casal e Gustavo Mascardi, due mostri sacri e così sono stato due mesi in Sudamerica. Poi ho avuto modo di iniziare con Alessandro Moggi, altra persona che mi ha dato questa opportunità. Cominciasti con lui quando ancora non aveva la GEA. Io collaboravo, non ero socio. Dopo qualche anno volevo crescere, non intendevo restare collaboratore e quindi avevo voglia di crescere e siccome alla GEA, che nel frattempo era stata costituita, non c'era possibilità già prima che scoppiasse Calciopoli comunicai ad Alessandro che me ne sarei andato comunque. Volevo anche io fare l'imprenditore, non sono nato per stare sotto qualcuno, sono del Leone, voglio prendere decisioni e ne parlai con mio padre”.

**Cosa ti disse?**

“Era gennaio 2006 e mi disse: vedo che c'è un po' di confusione, non è corretto che tu te ne vada. Aspetta che si risolvano i problemi, intanto comunica che tu te ne



andrai. Pensavamo che i problemi che c'erano a gennaio fossero meno grossi, poi a maggio scoppiò il casino”.

**Come hai vissuto quel periodo? Eri indagato.**

“Fu davvero tosta, difficile. Quando ti trovi in questi casini e non sai perché e per come è dura. C'erano 60-70 articoli ogni giorno e sembravamo dei mostri. Vivevo a Roma e per me, figlio dell'allenatore che ha fatto della Juve in una città storicamente anti-juventina fu molto dura nella misura in cui ogni volta che uscivo di casa mi

dicevano ogni cosa. Il mondiale fu fondamentale perché partii e stetti un mese via, d'altronde non era possibile restare a Roma”.

**Hai un ricordo particolare di quel momento?**

“Ricordo che nel mio palazzo c'erano dei ragazzini che giocavano a pallone tutti i giorni con me. Un giorno non li sentii, andai io a suonare. Il TG5 aveva appena detto che io e Alessandro Moggi eravamo stati indagati per associazione a delinquere e questi bambini mi dissero: “Non scendiamo. La televisione ha detto che sei cattivo”.

E io ricordo che stetti seduto sulle scale di casa mia un'ora e mezzo chiedendomi: “cosa ho fatto?” Ero distrutto. Così decisi con mio padre di seguirlo ai mondiali in Germania. In quel momento mi sono accorto di chi ti è amico, chi ti ha usato. Vedi i calciatori che ti abbandonano. Oddo, Vantaggiato, Soncin decisero di non essere più seguiti da me. C'è poi chi ha continuato a seguirmi come Chiellini, Coda, Brocchi, Mannini, Potenza: gente che mi è stata vicino e che ringrazierò sempre”.

**Non ti è mai passato in testa di mol-lare tutto?**

“Mai. Ed è lì che è nata l'idea di creare Reset Group. Lo dice proprio il nome, che indica la volontà di resettare tutto. Ero quindi molto amico di Carlo Diana, che era il mio tutor, chi mi ha insegnato alla Juve, mi ha dato libri di marketing sportivo da studiare, tra l'altro scritti da lui. Avevo un processo penale, non sapevo se fare ancora questo mestiere e allora ho detto: facciamo un'agenzia che ci permetta di fare un lavoro di marketing e comunicazione a 360 gradi. Poi, una volta risolti i problemi con la giustizia, perché ero tranquillo di risolverli perché non avevo fatto nulla, cominciamo con la divisione calcio che è il mio mestiere”.

**Come sono stati gli inizi?**

“Primi due anni duri, abbiamo aperto questa società in un piccolo ufficio di 40 metri quadrati a Roma. È stato un lavoro di grande costruzione, abbiamo avuto



tante porte chiuse, perché in quegli anni c'era il processo. E devo dire che questo è uno step importante perché se oggi ho questa cattiveria imprenditoriale è per quello che è successo. Io nella vita sono nato fortunato e quando è così non hai quella fame e cattiveria. Mio padre mi disse un giorno: qualsiasi cosa avessi fatto all'epoca avrei potuto bussare porta a porta a tutti gli italiani e sarebbe stato inutile, tanto non mi credevano. Perciò non mi rimaneva che lavorare a testa bassa e avere fiducia che si sarebbe risolto tutto, perché tanto la verità viene sempre a galla".

**E a lavoro quando hanno iniziato a dire sì?**

"Quando vinci il processo ti scrivono un piccolo articolo, il mondo cambia. E qua è entrata un'altra persona fondamentale nella mia vita: Adriano Galliani. lo chiamo scherzosamente "zio". Mi ha conosciuto anche grazie ad un grande amico, il proprietario di "Giannino" Lorenzo Tonetti. Mi ha apprezzato come persona in primis e mi ha dato la possibilità di stargli vicino, andavamo a pranzo e a cena spesso come succede tutt'oggi e mi ha aiutato ad acquisire sicurezza conoscenza calcistica dal



punto di vista manageriale, nonché credibilità. Ovviamente quando un personaggio del genere ti tiene vicino significa che non sei tanto una persona sbagliata ed in quel momento per me è stata fondamentale questa vicinanza, e per questo lo ringrazierò per sempre, perché ho imparato e sto imparando molto, anche solo una cena con certi personaggi vale oro colato".

**In quei periodi sei stato anche socio di Briatore**

"Con la famiglia avevamo fatto l'investimento della discoteca Twiga a cui devo molto per le pubbliche relazioni. Grazie a Briatore che nel genere è il numero uno ho imparato molto. Ho fatto conoscere la persona che sono, mi sono fatto conoscere e apprezzare. Devo dire che alla mia età crescere come mio padre, Moggi, Briatore, Galliani è stato un grande privilegio. Non mi prendo tanti meriti se non quello di essere stato in silenzio ad apprendere".

**Torniamo un attimo indietro, dicevi che sei andato in Germania nel 2006 per staccare la spina. L'Italia vince la coppa del mondo. Ciò ha cambiato l'opinione pubblica nei tuoi riguardi?**

"Persone che due mesi prima parlano male poi diventano amici. Il mondiale non ha cambiato noi, ma l'atteggiamento degli altri nei tuoi riguardi sì. Io mi sono tolto qualche sassolino dopo e negli anni seguenti. Finti amici che sono tornati ma ho allontanato".

**Mondiale 2010 invece, Marcello Lippi criticato. Anche te di conseguenza? Il caso Cassano fece scalpore**

"Intanto la smentisco subito questa cosa che è stata solo mediatica. Non ho avuto alcun tipo di problema con Cassano, anzi. Gli ho dato una mano sul contratto con Diadora, abbiamo collaborato con lui e il suo agente Bozzzo. Mai avuto problemi con lui. Addirittura Striscia la Notizia disse che ci eravamo picchiati, quando non abbiamo nemmeno discusso".

**La brutta figura dell'Italia nel 2010 portò a capri espiatori**

"Quando le cose non vanno bene ci sono questi pretesti. Mio padre è stato comunque un grande perché non è

facile rifare un mondiale dopo quello che hai fatto e dopo 2 anni che sei stato fuori. Lui se n'era andato dalla Nazionale lo ha fatto per tutto quello che ci hanno fatto. Non è stato facile lasciare quella Nazionale, ma lui è stato coerente, un Uomo con la U maiuscola. Ha deciso di tornare, le cose non sono andate come volevamo ma in conferenza stampa dopo l'ultima partita si prese tutte le responsabilità nonostante alla fine chi è che va in campo è la squadra, ma fa parte del gioco".

**Ora è in Cina, esperienza completamente diversa**

**Devo dire che alla mia età crescere come mio padre, Moggi, Briatore, Galliani è stato un grande privilegio**



*“Questo mi inorgoglisce molto. Sono andato in Cina a fine settembre e ho visto una persona che alla sua età metteva una voglia e una cattiveria fuori dalla norma. È vero, sembra facile dire: “con tutti i soldi che gli hanno dato...”. Ma andare a 20mila km dalla famiglia, senza necessità economiche impellenti, solo per la voglia di fare una nuova esperienza ti inorgoglisce. Poi, vederlo allenare con quell’umidità, sotto l’acqua con l’interprete strillando mi faceva venire la pelle d’oca. Mi dicevo: chi glielo fa fare? L’ho visto allenare come allenava la Juve e la Nazionale, con la stessa intensità e*



*voglia. Potrebbe stare a casa tutta la vita a pescare e invece ha una voglia e un’abnegazione che fa venir voglia di fare lo stesso”.*

**Hai preso da tuo padre?**

*“È un piccolo complimento che mi fanno le persone. Tanti mi dicono: potresti fare qualsiasi altra cosa anziché romperti le scatole sempre al telefono, sempre in viaggio. Io sto dove ho più lavoro. Sono fortunato perché faccio quello che mi piace fare a questi livelli a 35 anni”.*

**Reset Group è in crescita. Quali sono i vostri progetti attuali?**

*“Ci siamo posti e ci vogliamo porre nuovi obiettivi. Organizziamo la Coppa Eatalia, che sfrutta questo gioco di parole per indicare una gara culinaria che ci sarà all’esterno degli stadi italiani. Poi con Dolce e Gabbana stiamo strutturando un discorso con la Cina. C’è il progetto new media, lanciamo un canale Youtube, chiamato Human Celebs, dove cerchiamo di far vedere al mondo quello che le celebrità fanno nella vita di tutti i giorni. E produrremo una sit-com, un canale vero e proprio su Youtube”.*

**Sulla divisione calcio avrai qualcuno a cui sei legato di più?**

*“Luca Pennacchi e Claudio Chiellini sono stati fondamentali nel progetto, si sono occupati della divisione giovani e abbiamo una serie di giocatori che io chiamo affettuosamente “i terribili” perché sono di livello importante, come Caprari, Verre, Camporese, Bellomo, Galano, Sabelli, Iemmello, Spinazzola ma non solo. Difficile dire a chi sono più affezionato ma certo penso a Brocchi, Coda o Chiellini che sono con me da sempre. Vedere Giorgio, che hai conosciuto 16enne e vederlo capitano della Juve e della Nazionale è il massimo del massimo. Ma le soddisfazioni sono anche altre, come Berni che domenica entra nella Samp fa il migliore in campo e ti manda un messaggio dove ti ringrazia”.*

**Come definiresti la tua vita?**

*“Nella mia testa dicevo: ho rapporti, conoscenze tali che è come avere un mazzo di carte pieno di jolly che non sapevo come utilizzare, come far fruttare. La conoscenza di Carlo Diana, che è mio socio alla Reset, mi ha aiutato a creare questa struttura che mi dà modo di “giocare a carte”. Vedo così la mia vita. È una partita a carte a cui sto giocando”.*

**Rimpianti?**

*“Uno solo. Mi pento di non aver provato veramente a fare il calciatore. Avevo le qualità per fare una discreta carriera. Il ragionamento di mio padre è stato corretto e lo penso anche io, cioè di provarci fino a 23-24 anni. Poi se vedi che puoi fare un’altra carriera che ti può sistemare anziché fare una carriera di C1 o C2. Io ho smesso a 20, potevo andare avanti ancora un po’, però sottoscrivo ciò che ho fatto”.*



intervista di Gaetano **Mocciaro**



“  
**Vedo così la  
mia vita.  
È una partita  
a carte a cui  
sto giocando**  
”



**M**oreno Torricelli ci accoglie nella sua casa di Marignolle, alla periferia di Firenze. La giornata tiepida aiuta, il sorriso di Moreno ci rasserena. La location poi... piscina d'ordinanza, un panorama collinare, tre "meticci" che ci assalgono bonariamente. In casa (se possibile, più bella dell'esterno) la prima cosa che ci colpisce è un trono, costruito con corna di bufalo originali. "Gli indiani d'America sono una delle mie passioni - spiega Torricelli -. Pensate che da giovane mi chiamavano Cavallo Pazzo, proprio in onore del grande capo indiano". Avrete capito che il personaggio non è ordinario, tutt'altro. La conferma arriva quando scorgiamo un pianoforte elettrico, un juke-box

**Di lei si è parlato spesso come il protagonista di una favola. Le dà fastidio?**

*"Sinceramente no. Però tengo a dire che nessuno mi ha regalato nulla. Certo, passare da magazziniere in una falegnameria a titolare nella Juventus può esser visto come una favola. Io preferisco considerarlo un esempio, un motivo di speranza per tanti giovani. Poi, è ovvio, ci vuole anche fortuna".*

**A proposito di favole, partiamo dal soprannome "Geppetto".**

*"Quello fu Baggio a darmelo. Era il '92, Roberto aveva saputo dei miei trascorsi "operai" ed una sera in ritiro mi accolse così: "Ah, ecco Geppetto. Vieni, vieni pure..." Comunque non era il solo, Trapattoni scherzando mi chiamava il falegname".*

**La favola vera, invece, quando comincia?**

# Moreno Torricelli "Rock" in campo e nella vita

di STEFANO BORGHI - foto di Federico De Luca .....

dell'epoca (in vetrina campeggia "Amico" di Renato Zero), ed un mobile pieno zeppo di CD. "La musica è l'altra mia grande passione - prosegue -. Sono un patito di heavy metal, prima di scendere in campo mi caricavo con i Black Sabbath". A questo punto il titolo è fatto: "Torricelli, "rock" in campo e nella vita". Vediamo perchè...

*"A 9 anni. Seguivo mio fratello che giocava, ed un giorno il suo allenatore mi disse: prova anche tu, non si sa mai. Da lì cominciai ad allenarmi con i più grandi. A casa il calcio era una specie di religione: mio padre gestiva un bar ad Erba che era anche un Inter club, di conseguenza diventai interista. I primi idoli furono Altobelli e Beccalossi".*

“  
Il soprannome ‘Geppetto’  
me l’ha dato Baggio.  
Trapattoni mi chiamava  
‘Il Falegname’ per i miei  
trascorsi in fabbrica  
”

**Poi si inizia a fare sul serio...**

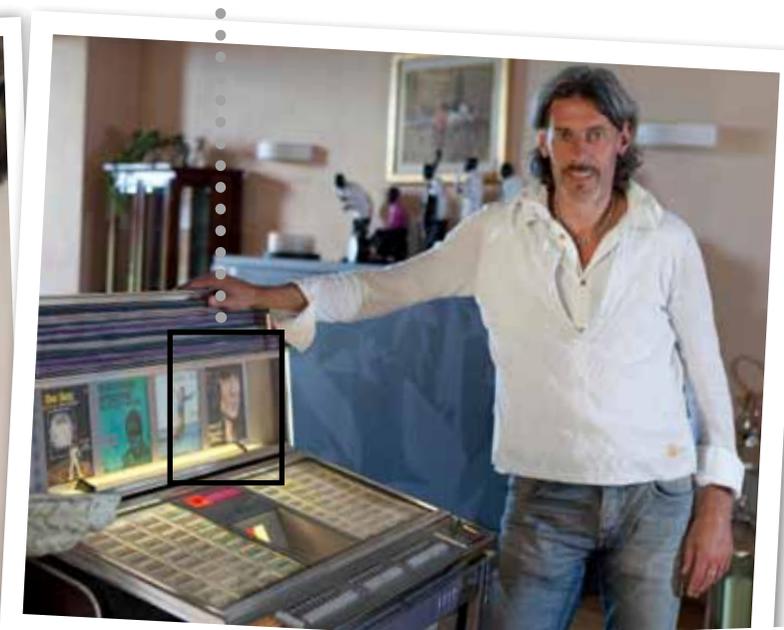
*“Il primo allenatore vero fu Roberto Antonelli (ex centravanti del Milan della “stella” ndr.) Nella Caratese mi impostò da terzino, e mi spingeva a fare provini. A 15 anni lavoravo, la sera facevo allenamento e la domenica partita. Al tempo prendevo un rimborso spese di circa un milione e mezzo di lire mensili. Parliamo di serie D, un calcio semiprofessionistico”.*

**Fino a quella famosa amichevole che le cambia la vita...**

*“Eh già, un vero e proprio fulmine a ciel sereno. Era la primavera del ‘92, a 20 anni facevo il magazzino in una fabbrica di mobili, la carriera per me non era un assillo. Mentre ero alla Caratese mi voleva la Pro Vercelli. Lì c’era un dirigente, un certo Roncarolo amico di Furino, che riuscì a farmi giocare un amichevole tra la Juventus e la Pro Vercelli. Per fortuna giocai con la Juve, fu tutto più facile...”*

**E Trapattoni che disse?**

*“Finita l’amichevole mi chiese di allenarmi una settimana a Torino. Emozioni particolari? Dissi tra me e me... godiamocela! Ma senza pensare al futuro. In fabbrica*





“  
**Viali o Batistuta?  
Gianluca, tutta la  
vita: il miglior  
calciatore con cui  
abbia mai giocato**  
”

*detti i 30 giorni, poi quando partii per il ritiro estivo mi licenziai. Ovviamente ero senza contratto, ma figuriamoci se facevo problemi...”*

**Le sue “prime volte” alla Juventus...**

*“All’inizio ero un pesce fuor d’acqua: di colpo mi trovo a giocare con dei mostri sacri come Baggio e Viali, per fortuna mi fecero sentire subito uno di loro. La prima partita fu all’Olympiastadion di Monaco per l’addio al calcio di Augenthaler, davanti a 60.000 spettatori. Andò benissimo, giocai con naturalezza, quasi con incoscienza.*



*Ricordo la frase di Trapattoni: “O sei matto, o sei giocatore”. Capito? Voleva dire... O non sei normale, oppure il calcio è il tuo mestiere. Quell’anno giocai 30 partite e vincemmo subito la coppa Uefa”.*

**Due anni col Trap, poi arriva Lippi...**

*“Ci scontrammo subito, per colpa di una sigaretta. Lui era un maniaco della disciplina, ma dopo quell’episodio andò tutto liscio. Con Lippi ho vinto tantissimo, in Italia ed in Europa”.*

**Se le dico 22 maggio 1996?**

*“Rispondo la partita più bella della mia carriera. Finale di Coppa Campioni a Roma contro l’Ajax. Vincemmo ai rigori e fui anche proclamato il migliore in campo. Ricordo che mi sorteggiarono per*

## i giganti del calcio



*L'anti doping e nel corridoio incontrai Kluivert. Lui mi guardò, sorrise, e mi disse: "Ora ti sistemano loro". Forse pensava che mi avrebbero trovato qualcosa, e invece..."*

**Altra data, 26 aprile 1998...**

*"Juventus-Inter, quella del rigore su Ronaldo. Guardiola, so dove vuole arrivare... Io la penso come Boskov: "Rigore è, quando arbitro dà". Non credo alla mala fede degli arbitri, e neppure alla sudditanza psicologica. Diciamo che con gli arbitri bisogna saperci parlare, per questo in una squadra sono decisivi gli uomini di personalità. Ecco: la differenza la fanno gli uomini, non il nome della squadra".*

**Però, qualcosa su quella Juve e sul doping ce la deve dire...**

*"Vi dico che in allenamento ci facevamo un c... pazzesco. Ma lo sa che con Ventrone (storico preparatore atletico di quella Juventus ndr.) facevamo anche 500 addominali in 15 minuti? E che la gente il giovedì vomitava per lo sforzo? Anche se non volevi, la tartaruga ti veniva per forza. E così le ho anche risposto sui muscoli sospetti di Vialli e Del Piero".*

**Due telegrammi, su Zeman e Moggi.**

*"Zeman non dovrebbe parlare di situazioni che non conosce. Con Moggi, invece, non ho mai avuto problemi. Lui il grande burattinaio? Io non mi sono mai accorto di niente. E poi dico: ma le pare che se davvero il calcio fosse stato in mano a Moggi, gente come Berlusconi e Moratti avrebbe accettato di partecipare ad un gioco "manovrato"?"*

**Nel '98 va alla Fiorentina. Da ex-juventino ci voleva coraggio.**

*"E non poco. Però avevo deciso, anche perché dalla Juve mi mandavano via. E poi mi voleva Trapattoni. Sapevo che a Firenze avrei trovato un ambiente difficile, ma ero convinto che impegnandomi al massimo avrei conquistato il*



*popolo viola. E infatti..."*

**Primo anno straordinario, senza l'infortunio di Batistuta avreste vinto lo scudetto?**

*"Forse il '98-'99 è stato l'anno migliore della mia carriera. Lo scudetto? Non credo, mancava qualcosa. Addirittura perdemmo 10 partite fuori casa... No, non eravamo ancora pronti".*

**Poi l'esperienza spagnola fino ai titoli di coda.**

*"All'Español ho passato un anno e mezzo fantastico. Gli spagnoli hanno una cultura diversa dalla nostra: meno pressioni, minori tensioni, si vive meglio in tutti i sensi. L'ultimo anno fu all'Arezzo nel 2005, poi cominciai la carriera di allenatore. Dapprima gli "esordienti" alla Fiorentina, poi la Pistoiese in C1, per ultima la lega-pro a Figline nel 2009. Purtroppo queste ultime due società ebbero grandi problemi economici, altrimenti sarei andato avanti".*







“  
Zeman non parli  
di cose che non  
conosce: alla Juve  
ci facevamo un  
c... pazzesco in  
allenamento!

”

Nicola Bellomo

# Quartiere Murattiano, citofonare Bellomo

di CLAUDIO SOTTILE

**P**rego, nessun confronto con "FantAntonio". Ok i tatuaggi, ok il borsello a tracolla, ok il gel sui ciuffi sempre ben definiti; ok il destro a disegnare stupore fin dal tempo delle chianche preferite ai libri, ok l'abitare ad un'occhiata di balcone dal "Pibe di Bari". Se la domanda dei vecchi segnati dal levante fosse "Acciapartin?" (a quale famiglia appartieni?), la risposta secca, irremovibile del ragazzo classe '91, giocatore nello stadio col nome del Santo Patrono della città, che poi è anche il suo, sarebbe "Ai Bellomo, sono Nicola, non Antonio Cassano".

"Scrivilo, non perché non mi piaccia l'accostamento ma perché comunque siamo diversi. Caratterialmente, per posizione in campo. Lo ammiro, lo conosco, ci ho parlato qualche volta, non è che essere del Borgo Antico debba per forza alimentare paragoni".

**Nicola, ti diverte ancora il calcio?**

"È iniziato come un divertimento, ma quando con il professionismo inizi a guadagnare soldi diventa un lavoro, devi portare il pane a casa. Però lo prendo ancora col sorriso".

**Come hai iniziato a giocare?**

"Da piccolo non giocavo e non m'inten-

devo di pallone. All'età di sei anni i miei cugini andavano in una scuola calcio di Bari, il 'FreeTime', e mia madre Anna volle mandarmi con loro. Ho iniziato lì, sapevo giocare, ma non mi piaceva tanto il calcio. Da lì è iniziato il mio percorso. A 10 anni sono entrato nel Bari facendo tutta la trafila, dal settore giovanile alla prima squadra. Solo a Barletta, nel 2010/2011, non ho vestito la maglia del Galletto".

**Tifosissimo barese.**

"Da sempre. Fino ai tempi della Primavera ho fatto anche le trasferte, ricordo le due a Roma il primo anno di Ventura, dodicimila baresi all'Olimpico. Brividi".

**Quanto pesa per te questa maglietta?**

"Essendo di Bari e della città vecchia sento la responsabilità addosso e mi piace".

**Quest'anno sei riuscito a farti stampare sulle spalle il numero 10.**

"Lo scorso campionato lo prese Forestieri. Avremmo dovuto fare l'asta, lui veniva da più annate a certi livelli e l'ho lasciata. In questo campionato ce l'ho fatta".

**Ricordi la tua prima assoluta tra i grandi?**

"16 maggio 2009 con Conte, in casa contro il Modena, feci un bell'esordio. Lo ringrazio perché credette in me. Lui è un grande allenatore, i fatti parlano, sta por-

tando la Juventus a grandi livelli".

**Con gli occhi sembri rivivere quei momenti.**

"L'emozione è stata forte. Avevo 18 anni, entrai in uno stadio del genere stracolmo, il Bari stava andando in A, un qualcosa d'indescrivibile".

**Appunto, i biancorossi veleggiavano verso la massima serie. Sai come si vince un campionato.**

"Ho fatto parte del gruppo, anche se non ero protagonista.

**Il mio obiettivo è sfondare il prima possibile, così da sistemare la mia famiglia**





fino ad oggi lo scorso 25 settembre, in campo neutro ad Andria contro la Pro Vercelli. È un caso che la prestazione monstre sia arrivata in un catino infuocato e non nell'algido San Nicola?

“Un caso no, poteva capitare dappertutto (ride, ndr). Scherzi a parte è chiaro che quando senti addosso i tifosi ricevi una spinta in più, tutto cambia, speriamo di riempire il nostro stadio, sarebbe bello”.

È possibile etichettarti “trecante”, un po’ trequartista un po’ attaccante?

“Io sono uno che può giocare in tutti i ruoli dalla metà campo in su. Poi decide sempre l'allenatore. Mi sento un po’ un nove e mezzo”.

I tuoi idoli Ronaldo e Messi, invece, come vuoi definirli?

“Messi è il giocatore più completo che esista, è naturale guardarlo, mi piace il modo in cui sta in campo, ti fa vedere tutto. Dal suo essere persona al mestiere da calciatore è da ammirare. Ronaldo invece mi faceva impazzire, ha fatto la differenza nell'Inter, che è la squadra che tifo. Non sono un tipo che guarda dvd, anche i film non tanto mi attirano, eppure mi piace rivedere tutti i suoi gol anche oggi”.

C'è un giocatore della storia del Bari al quale ti ispiri?

“Pietro Maiellaro, ha fatto davvero tanto in carriera, poi è stato anche mio allenatore. Come per Ronaldo ho visto tanti filmati suoi, sì mi ispiro un po’ a lui”.

Una bella emozione, ho festeggiato con loro la promozione ma farlo da protagonista sarebbe un'altra cosa. Mai dire mai”.

Hai giocato la tua partita più bella in carriera

Fuori dal campo, lo ripeti spesso nelle interviste, hai tua mamma come punto di riferimento.

“Il mio obiettivo è sfondare il prima possibile, così da sistemare la mia famiglia, specialmente mia madre, che ha fatto tanti sacrifici per me, papà non c'è più, lei ha lavorato e lavora tuttora. Il mio sogno è che non vada più a lavorare, e che stia sempre con me”.

Quale traguardo sportivo vorresti dedicarle?

“È facile, e non è che arrivi per tutti. È la maglia della Nazionale, anche se ho militato nelle giovanili azzurre la squadra maggiore è tutta un'altra storia. Naturalmente anche la Serie A col Bari. Non penso mai di essere al massimo. Ad arrivare non ci vuole niente, a

starci è il difficile. Uno punta sempre in alto per mantenere i livelli top”.

Sei molto attivo su Facebook e Twitter e spesso pubblichi foto dallo spogliatoio. Qual è lo scatto che sogni di postare?

“Una festa dopo la vittoria dello Scudetto, quella è una foto da pubblicare. E poi una dopo la Serie A col Bari”.

Proprio sui social network sei seguitissimo, soprattutto dai più giovani.

“Mi fa piacere. Quando incontro per strada i bambini mi metto a giocare, faccio due passaggi. Fai contenti loro e sono contento anch'io”.

A proposito di strada, c'era un ragazzo nelle infinite partite tra i vicoli più forte di te e che non ha sfondato?

“Giocavo sempre per strada, ce n'erano parecchi. Io andavo a scuola e devo ringraziare la mia famiglia che ha sempre spinto affinché lo facessi. Tanti si sono persi e tanti si perderanno, devi essere forte mentalmente per evitare di prendere altre strade”.

Hai veri amici nel calcio?

“Umberto Del Core, attaccante ex Catania ora al Martina Franca, è un mio amico stretto, abita vicino a casa mia. Altri sono solo conoscenti, come Cassano”.

Proprio i colpi di testa fuori dal campo di Antonio sono definiti “Cassanate”. Tu invece, sul rettangolo di gioco, ti stai specializzando nel gol dalla distanza con la palla calciata a mezz'altezza: sono nate le “Bellomate”?

“Se è in positivo sì, possiamo dirlo (ride, ndr)”.

E allora c'è una “Bellomata” che immagini di mettere a segno?

“Esageriamo... al Mondiale! Poi il prossimo è in Brasile, dove vado sempre in vacanza. Magari nel 2014 faccio un gol per la Nazionale Italiana. Conosco l'aria brasiliana, so come funziona a stare lì (ride, ndr)”.



**C**

lasse '94, lavoratore silenzioso e tanta voglia di emergere. Lorenzo Rosseti, attaccante classe '94 è uno dei prospetti più interessanti di casa Siena. "Quello che ha fatto oggi è tutta farina del suo sacco", commenta con orgoglio il padre, Valerio.

*Arezzo mi chiese di portargli Lorenzo. Lo accompagnavano e riprendevano loro. Ci hanno visto qualcosa che io, all'epoca, quando aveva cinque anni, non riuscivo a vedere".*

**Chi è oggi il suo modello?**  
*"Ultimamente mi dice che gli piace come si*

Valerio Rosseti racconta  
Lorenzo Rosseti

# Sembra Cavani e si ispira a Jovetić

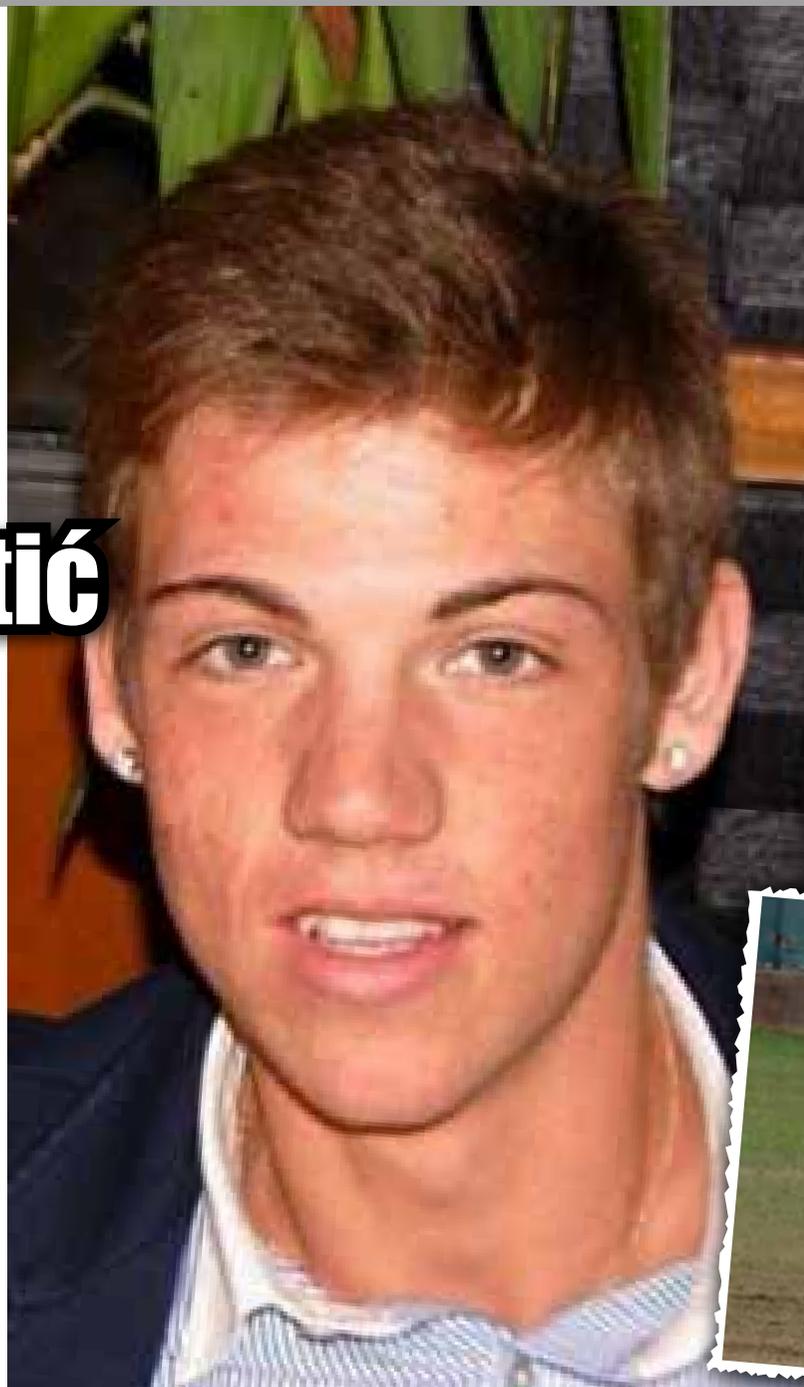
di ALESSIO ALAIMO

**Partiamo dall'inizio. Il momento in cui Lorenzo si è avvicinato al calcio?**

*"I ragazzi in Italia sono innamorati del calcio, è lo sport a cui si avvicinano di più.*

*Lorenzo ha un fratello di quattro anni più grande, Valerio, che lo metteva in porta - ossia il cancello di ferro del giardino - fin da quando era piccolo. Prima le pallonate prese dal fratello e poi come qualsiasi altro bambino la passione per il calcio. Perché vuoi o non vuoi, questo pallone, Lorenzo, se lo ritrovava sempre tra i piedi. Poi una scuola calcio in provincia di*

“  
È un centravanti atipico, direi alla Cavani per il modo in cui partecipa alla partita”



*muove Jovetic, anche perchè è un giocatore continuo. Poi forse lo sente vicino anche come età. Ha un'ammirazione anche per Balotelli, in lui vede un genio".*

**Ok, adesso spazio ai paragoni**

*"La sparo grossa. È un centravanti atipico, direi alla Cavani per il modo in cui partecipa alla partita. Lorenzo gioca a tutto campo, corre e partecipa all'azione. Oggi un attaccante deve essere il primo a difendere".*

**Lorenzo è arrivato in Nazionale. Il suo prossimo obiettivo?**

*"Ovvio, esordire in prima squadra. E ovviamente continuare a lavorare per guadagnarsi la maglia azzurra, a cui tiene tanto, anche se non lo dimostra. Anzi, so già che appena leggerà la mia intervista brontolerà perché sto parlando di lui (sorride, ndr)".*



**A**l centro dell'attenzione di gran parte del mondo mediatico e non solo per le proprie gesta sul campo, i calciatori del 21° secolo sono diventati veri e propri punti di riferimento anche per quanto riguarda tutto ciò che fa tendenza. Dall'abbigliamento, ai tatuaggi, passando per le auto, fino ad arrivare alle acconciature, i giocatori di calcio sono esempi da imitare soprattutto per i più giovani. E rimanendo proprio in tema di capelli, cosa c'è di più "modaiolo" e "trendy" della cresta? Sfumata o accentuata, punk o da mohicano, sono tantissimi ormai i calciatori della nostra Serie A a sfoggiare la cresta con orgoglio e un pizzico di esibizionismo.

ario di Pozzuoli -. Si era trasferito da poco a Napoli e venne nel mio negozio grazie ad un amico comune. Mi spiegò subito quello che voleva e così decisi di optare per un taglio triangolare che in gergo viene definito punk. Oggi posso dire con orgoglio che Marek è stato il primo a lanciare questo tipo di acconciatura che con il tempo è diventata il suo portafortuna oltre che una vera e propria moda".

**La cresta è anche al centro della sua tipica esultanza.**

"Vi regalo un aneddoto. Ogni volta che viene da me riesce a segnare nella domenica successiva. E la sua esultanza dipende proprio da questo. E' diventato un rito scaramantico".

**Da esperto, qual è, oggi, il taglio più di tendenza?**

Hamsik, dunque, punto di riferimento per tutti coloro che uniscono la passione per il calcio e quella per la moda? Non per tutti. Un'opinione diversa arriva da uno dei massimi esperti del jet set italiano, **Gabriele Parpiglia**. "Hamsik è il classico bravo ragazzo e su di lui cresta e occhiali da vista stonano un po'".

più bisogna tenere in considerazione Marco Borriello che nel corso degli anni ha cambiato molto, studiando però sempre ogni minimo dettaglio". **Sul piano internazionale invece chi è che guida questo tipo di speciale classifica?**

# Sulla cresta dell'onda

di Barbara Carere

smo, sia che si tratti di stile e di un semplice portafortuna scaramantico. El Shaarawy, Boateng, Behrami, ma soprattutto **Marek Hamsik**, sono solo alcuni dei più importanti rappresentanti di questa particolarissima categoria calcistica, con il centrocampista slovacco del Napoli che può essere tranquillamente considerato il portabandiera di questo stile. "Ricordo il primo incontro con Marek - confida **Rino Riccio**, barbiere di fiducia del numero 17 azzurro origi-

"Il rockabilly, ovvero quel particolare tipo di acconciatura con il ciuffo anni '50 alla James Dean. Personalmente lo vedrei benissimo su Marco Borriello".

**E se un giorno Hamsik decidesse di cam-**

**biare capigliatura?**

"Per Marek cresta a vita fino al prossimo scudetto del Napoli".

Attualmente credo che sia l'attaccante della Roma, **Pablo Daniel Osvaldo**, il calciatore che fa più tendenza in Serie A. E' il codino dell'argentino ad andare di moda oggi fra tutti gli appassionati di calcio del nostro paese".

**Una Serie A esterofila anche sul piano della moda.**

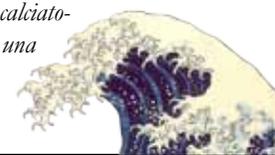
"Non è del tutto vero.

Reputo cool anche la barba di Andrea Pirlo. Lo rende molto macho. In

"Senza dubbio Cristian Ronaldo. Il portoghese è l'erede di David Beckham".

**Chiudiamo con una considerazione generale. Un tempo le ragazze sognavano di sposare il principe azzurro, oggi invece l'obiettivo più ricercato è il calciatore di successo. Cosa ne pensa?**

"E' una situazione figlia di questioni prettamente economiche dato che il calcio è l'unico settore dove la crisi che sta attanagliando moltissimi ambienti in questo preciso momento storico ha inciso in maniera minore. Sposare, dunque, un calciatore significa raggiungere il successo e una nuova disponibilità economica".



*l'altra metà di...*



di Barbara  
**Carere**

**E'** è la comune passione per lo sport alla base della storia d'amore fra la bella e simpatica Antonela Moltrasio e il centrocampista del Torino Mario Alberto Santana. Galeotta una festa organizzata ai tempi della comune militanza in Sicilia, lui nelle fila del Palermo e lei nel club di Pallavolo di massima serie della città. Dopo essersi persi un po' di vista e sentiti solo telefonicamente, nel settembre del 2003, Mario, da poco trasferitosi a Verona nel Chievo, decise di

*che tutti mi prendevano un po' in giro perché, vista la mia età, più che sposarmi sembrava quasi che stessi facendo la Prima comunione. Ci siamo sposati in Argentina, il nostro Paese, a San Nicolas".*

**Che marito è Mario?**

*"E' bravissimo. Mi ha colpito subito per il suo attaccamento alla famiglia. E, ora che sono trascorsi otto anni di matrimonio, mi rendo conto che lui è anche più maturo. In effetti abbiamo raggiunto un ottimo equilibrio di coppia".*

**Inizialmente c'è stato qualche problema?**

*bambini, se una partita andava male Mario tornava a casa col musone. E non gli si poteva rivolgere la parola. Adesso i nostri figli gli tirano sempre fuori gioia e vitalità, a prescindere dagli eventi".*



**Antonela Moltrasio l'altra metà di... Mario Alberto Santana**

**Un amore sulle ali dello sport**

tornare a Palermo per rivederla e così nacque effettivamente la loro storia d'amore. Un anno dopo la scelta di sposarsi, nel luglio del 2004, per coronare il loro sogno d'amore.

**Antonela, ricordi la proposta di matrimonio?**

*"Certo, e con grande emozione. In fondo avevo appena 18 anni. Mia madre ha rischiato l'infarto ed anche mio padre ebbe un bel colpo (ride, ndr). Ricordo che eravamo tutti e quattro a tavola a casa mia a Palermo. Anche se ero giovanissima, adesso, dopo otto anni di matrimonio, posso affermare che il matrimonio con Mario è stata la scelta più sensata della mia vita".*

**E del tuo matrimonio cosa ricordi?**

*"Solo sensazioni bellissime. E' stato il coronamento di un sogno, anche se devo ammettere*



*"Non è stato facile amalgamarsi anche perché ognuno di noi aveva esigenze diverse. Ora, invece, mi rendo conto che lui riesce meglio a gestire le sue cose. Ad esempio, prima che arrivassero i*

**A proposito come papà come se la cava?**

*"Innamoratissimo dei suoi figli e in particolare di Mia. E' gelosissimo di sua figlia... Non oso immaginare cosa potrà accadere quando crescerà (ride, ndr). Già adesso non le da' tregua".*

**Un Mario molto geloso dunque...**

*"Moltissimo... ma non scriverlo (ride, ndr)! Prima, lo ero più io. Ora, invece, lui mi ha superata. Anche se mi permette di fare tutto, dopo un po' brontola sempre".*

**Sei brava in cucina?**

*"Nei primi anni insieme l'ho quasi avvelenato, ma adesso, per sua fortuna, sono diventata abbastanza brava. Soprattutto nel fare le empanadas, una pasta sfoglia ripiena di carne e prosciutto. Della cucina italiana, invece adora la pasta al forno".*

**Come trascorrete il tempo libero?**

*"Solitamente a casa con i bimbi, o al cinema. Però, quando vogliamo ritagliarci un po' di tempo per noi, andiamo a ballare. Ma lo facciamo solo nei periodi di vacanza"*

**Ti auguri che Mathias possa seguire le orme del papà?**

*"E' più facile che lo faccia Mia! E' un vero maschiaccio a cui piace giocare a calcio. Detto questo, qualunque cosa mio figlio vorrà fare, lo appoggeremo, questo è certo"*

**Sei tornata a giocare in una squadra locale a pallavolo, contenta?**

*"Sì. Adesso che i bimbi sono cresciuti e sono più indipendenti posso anche ritagliarmi un po' di spazio per me e per le mie passioni. Amo lo sport e la pallavolo a cui in passato ho dovuto rinunciare per seguire Mario e i nostri bambini. Non sono però pentita di niente. Se tornassi indietro rifarei tutto"*

**Cosa auguri a Mario per il suo lavoro?**

*"Che stia bene sul piano fisico. Un aspetto fondamentale per il suo lavoro."*

**E al Mario uomo cosa auguri?**

*"Di continuare ad essere l'uomo unico e speciale che è adesso con me e i nostri figli".*



**“Mi ha colpito subito per il suo attaccamento alla famiglia”**

**F** difficile dare una definizione esaustiva di Pino Insegno. Perché nella sua vita ha fatto di tutto e per giunta anche molto bene. Doppiatore, attore, presentatore, comico, regista:

con un singolo sostantivo si rischia di trascurare molti altri aspetti. Verrebbe la tentazione di chiamarlo "The voice", come il mitico Frank Sinatra, per via della voce che abbiamo imparato a conoscere in tutti questi anni e che abbiamo associato via via a personaggi che attraverso una pellicola ci hanno emozionato, illuso, divertito, inflitto rabbia o stupore. In questo modo tralascieremo il fatto che anche il suo volto ci sia divenuto molto familiare con fortunate trasmissioni tv quali "Me lo dicono tutti" o "Reazione a catena". Come se non bastasse, Pino Insegno da ragazzo è stato un calciatore molto promettente, e se le cose fossero andate in un altro modo oggi la nostra intervista sarebbe del tutto diversa. Cercheremo di confrontarci con Pino semplicemente come tifoso laziale DOC, già Presidente della sezione femminile della compagine biancoceleste. Lo abbiamo contattato durante una pausa del doppiaggio del film "Django Unchained", l'attesissimo spaghetti-western di Quentin Tarantino.

**“**  
**Lotito è riuscito a tirarci fuori dal baratro**  
**”**



Pino Insegno

# Mille volti, un solo cuore

di ALESSIO CALFAPIETRA



**Immagino sia molto contento visto l'ottimo avvio della Lazio.**

*"Sì, noi laziali vivendo alla giornata sappiamo perfettamente che dobbiamo navigare a vista, se volessimo essere tranquilli e sicuri avremmo scelto di tifare Real Madrid o Barcellona. Si tratta di cogliere sempre il fiore quando sboccia e coccolarlo un po'. Ma noi non ci accontentiamo: quando inizi ad odorare la vittoria perdi contatto con le sconfitte, e quando queste arrivano fanno un po' più male perché hai paura di ricadere nel buio".*

**Cosa ne pensa di Petkovic?**

*"Tutto il bene possibile, quando è arrivato era considerato un oggetto non identificato, era un bellissimo signore, un anello di congiunzione tra me e George Clooney come tipologia di uomo, una persona culturalmente molto preparata che parla svariate lingue. Alla luce dei fatti abbiamo visto che con gli stessi calciatori - tranne qualche inneso - dello scorso anno Petkovic riesce a far giocare la squadra; significa che ha le idee chiare e ha azzeccato il modo di gestire lo spogliatoio, si vede dal fatto che quando uno viene sostituito gli va a stringere la mano, cose che non si vedevano in Italia da mille anni".*

**Questa Lazio dove può arrivare?**

*"La Lazio fa tutto e il contrario di tutto. Mi sembra che ci sia maggior continuità rispetto al passato. Petkovic ha sbagliato solo a Napoli dove ha cercato di giocare a viso aperto affrontando il match come fosse l'andata di una coppa e non come gara di un campionato a lungo termine: ha cercato di fare risultato anche lì, questo gli rende onore ma allo stesso modo Petkovic deve abituarti a gestire un torneo lungo e importante come quello italiano. Credo che possa camminare, l'inizio tra campionato ed Europa League è molto promettente, se non accade nulla a livello medico mi aspetto una bella cavalcata".*

**Se la sente di tracciare un bilancio di questi otto anni di gestione Lotito?**

*"Lotito è riuscito a tirarci fuori dal baratro senza l'aiuto esterno dalle banche, al contrario della Roma, abbiamo avuto qualsiasi tipo di contrasto rischiando veramente*



di morire. All'inizio si parlava di un gestore freddo e distaccato che però ha portato la Lazio nel fair play finanziario; sono poche le squadre che come la Lazio possono guardare in faccia il proprio commercialista. Da quel punto di vista nulla da dire. La Lazio ha navigato in Champions e in Coppa Uefa, non vincendo tanto ma teniamo conto dei sacrifici. Una persona non deve essere simpatica per forza a tutti, lui ha personalizzato la società su se stesso, non è stato molto disponibile con i tifosi ma sembra che in tal senso il vento sia cambiato, vedo che c'è una sorta di riavvicinamento; durante le gare non gli viene più augurato nessun tipo di malattia, anche grazie a queste vittorie e tutto quanto. Tirando le somme è una gestione positiva".

**Il suo ricordo più bello come tifoso?**

"E' ogni volta che vado a vedere la Lazio, i momenti

belli e brutti combaciano sempre; come tutte le squadre riesce a farsi amare e odiare allo stesso tempo, i momenti belli sono quando ti porti a casa un risultato importante. Ma il 2000 non lo dimenticherò tanto facilmente: la vittoria dello scudetto, quel periodo cragnottiano di grande gioia, ogni partita sembrava di essere a teatro. Anche quello



della sofferenza è stato un bel periodo, io avvicino sempre i momenti bellissimi a quelli bruttissimi, si assomigliano tanto perché sono emozionalmente molto ampi, per cui li vivo con la stessa intensità".

**Tra l'altro sarebbe potuto diventare un calciatore. Il Gen. Coletta, responsabile del settore giovanile, mi ha detto che era un grande talento.**

"Ho vinto il campionato nazionale Primavera con il Banco Roma in serie D, poi sono andato qualche tempo al Latina, poi al Casalotti e Tor Sapienza; ho navigato in quella fascia lì, ma tutto quanto è svanito dal Banco Roma, ero davvero forte ma non avevo le amicizie giuste, ero un ragazzino pulito che pensava di essere valutato per il proprio talento e non per altro, come

invece capita spesso nella vita. Avevo 17 anni e nessuno dietro le spalle che potesse supportarmi per andare avanti, mentre si sono affermati altri che magari mi facevano da riserva. Ringrazio comunque tutto questo perché mi ha insegnato tantissimo, mi ha dato la possibilità di conoscere la vita e fare quello che amo di più in assoluto. Il Generale Coletta lo nomino volentieri perché è stato uno di quelli che ha creduto in me all'Urbetevere, dove mi ha fatto disputare bellissime partite, è stato un bel trampolino".

**Che ruolo ricopriva?**

"Giocavo sulla fascia, ho iniziato come mediano di spinta poi sono diventato ala tornante e infine terzino fluidificante, la cosa migliore visto che partendo da dietro ero molto veloce: sui 100 metri ottenevo grandissimi tempi anche perché frequentavo l'ISEF. Partire da dietro, an-



“  
Ero un grande  
talento, ma mio  
figlio è più forte  
”



*tipicare l'avversario e andare in sovrapposizione quando era una mossa non tanto praticata costituiva un ottimo punto di partenza”.*

**Per caso ha trasmesso i geni a suo figlio Matteo, giovane promessa del vivaio biancocelesti?**

*“Lui è molto più forte di me, io ero un uomo di fatica, uno da far entrare negli ultimi dieci minuti per risolvere la partita con un cross o una bella fuga, riuscivo a fregare l'uomo allungandomi, senza dribblarlo. Matteo gioca mezzo sinistro a centrocampo, è un regista, fa il lancio di fino e batte le punizioni; da me ha preso sicuramente la*

*passione per il calcio e la lazialità, ma io ero un tipo agonistico, lui invece ha molta tecnica, si tratta di una bella mezz'ala. Poi è nato il nove gennaio, insomma tante cose hanno influito. E' entrato alla Lazio senza il mio intervento, Matteo giocava al San Paolo Ostiense fino allo scorso anno, in seguito è stato osservato dal Pollini che lo*

*ha fatto vedere al tecnico De Cosmi ricevendo parere favorevole; ora sta crescendo nei Giovanissimi Nazionali, fra convocazioni e non, è giusto che paghi pegno e conosca come è conquistarsi un posto da titolare”.*

**E' impegnato nel doppiaggio di “Django Unchained”: ci vorrebbe uno sceriffo nel calcio di oggi?**

*“Servirebbero Franco Nero, Giuliano Gemma, Bud Spencer e Terence Hill a dirigere le partite. Sono stati inseriti due arbitri che generano ancora più confusione di prima, non ho visto grandi miglioramenti; sarebbe bastato mettere qualcosa di tecnicamente evoluto come negli altri sport, invece ogni arbitro interpreta a modo suo, per uno è rigore e per un altro non lo è. Serve una riunione*

*di condominio per decidere se la palla è dentro e fuori, mi sembra ridicolo, hanno unicamente aggiunto altra discrezionalità in campo e nulla di tecnicamente al di sopra delle parti”.*

**Dal 28 novembre inizierà al teatro Ghione di Roma “TVb”, uno spettacolo innovativo ed unico nel suo genere: ce ne vuole parlare?**

*“Sarà la prima volta in Europa, e' una nuova tecnologia meravigliosamente invasiva, esclusiva della Tangram, una società italiana abbinata agli Stati Uniti e la Germania che porterà gli ologrammi sul palcoscenico. Ho chiesto ad alcuni colleghi di pre-*

*stare la loro presenza virtualmente in scena, sembrerà che mi stiano accanto; non vedo l'ora di partire, sarà uno spettacolo ricco di personaggi importanti e soprattutto di idee, è inutile avere un grande cantante o un grande attore se poi mancano i contenuti, e in questo caso, ci sono gli uni e gli altri”.*

**the social soccer**

**Calcio & Web a cura di Max Sardella**



**P**arlare della loro classe e guardarli giocare è quanto di più bello possa esserci nel calcio moderno. Provare a stabilire chi è il più forte tra due è quasi impossibile. Messi e Ronaldo. Proviamo a capire invece, se si può, chi è il numero uno sul web. Un duello ai confini del calcio, come quelli tra Maradona e Pelé solo che questi ultimi non hanno giocato nell'era digitale. Messi contro Ronaldo è soprattutto la sfida tra sponsor: Nike contro Adidas. Partiamo da YouTube. Ci siamo commossi con lo spot "Impossible is Nothing". Qui Lionel Messi racconta la sua storia e il suo problema all'ormone della crescita, che però con grinta, coraggio e cure adeguate non gli ha impedito di essere un fuoriclasse mondiale, vincendo tre volte il pallone d'oro. Adrenalina allo stato puro con lo spot Nike "Write the Future" dove, in occasione dei mondiali in Sud Africa, la Nike celebra il suo più importante testimonial immaginando la costruzione di una grandissima statua in Portogallo con la sua effigie. Ad ogni modo, sui canali ufficiali dei due fuoriclasse vince Cristiano, con 65mila iscritti e otto milioni di visualizzazioni contro i quasi 7mila iscritti e quattro milioni di visualizzazioni di Lionel.

Su Facebook Ronaldo è avanti a Messi. La stella portoghese ha da poco festeggiato i suoi cinquanta milioni di fan. Sulla sua pagina ufficiale -<https://www.facebook.com/Cristiano> - è molto attivo. Ci mostra infatti le foto prima e dopo la partita ma anche foto in compagnia della mamma durante un concerto di Lady Gaga. Messi invece, su Facebook,

## Messi vs Ronaldo: chi è il più forte del web?

è l'uomo dei record. Nel giorno dell'inaugurazione della sua pagina ufficiale -<https://www.facebook.com/LeoMessi> - ha raggiunto sette milioni di fan e circa ventimila commenti in meno di ventiquattro ore. Nessuna traccia su Twitter di Messi, al contrario di Ronaldo con <https://twitter.com/Cristiano> con oltre quattordici milioni di follower. Andiamo ai loro siti. Cartellino giallo per Cristiano Ronaldo. Il suo sito ufficiale <http://www.cristiano-ronaldoofficial.com/> è povero di contenuti e riporta soltanto alcune foto con la maglia del Portogallo, i tweet aggiornati di coloro che inseriscono hashtag riferibili a lui (#ronaldo, #cristianoronaldo) e i link ai suoi social. Leomessi.com invece è un sito davvero bene fatto. Belle immagini, architettura dell'informazione pratica e dinamica, e lo shop dedicato con prodotti acquistabili online il cui ricavato andrà ad un'altra interessante attività del pallone d'oro argentino: [www.fundacionleomessi.org](http://www.fundacionleomessi.org), la fondazione nata dal sogno di Lionel e dal suo desiderio tutti i bambini abbiano le stesse opportunità e possano realizzare i loro sogni. In attesa di sapere chi vincerà il pallone d'oro tra i due, sul web sono entrambi sul podio!

Commenta l'articolo sul blog di Max: [www.maxsardella.it](http://www.maxsardella.it)



## webcorner

### La voce del web

**Emanuele Mercurio**  
**Palermo24.net**

di Luca Bargellini



informazione costante e interazione con i tifosi attraverso Facebook (**Palermo24.net**) e Twitter (**@Palermo24net**). Palermo24.net lancia la sfida e vuol diventare un punto di riferimento dei tifosi rosanero. "Siamo tutti molto giovani, appassionati di calcio e motivati dalla voglia di crescere sia come gruppo che come singoli", racconta il direttore Emanuele Mercurio. "Negli ultimi mesi - dice - la nostra pagina ha aumentato notevolmente il numero di contatti grazie al lavoro svolto, questo ci sta facendo affermare a livello locale e nazionale. I nostri redattori, così come i lettori, sono sparsi per l'Italia. Io per esempio abito lontano da Palermo, vivo in Toscana e come me diversi collaboratori del sito sono figli di emigrati siciliani che hanno ereditato la passione per i colori rosanero e stanno cercando di ritagliarsi uno spazio nel campo giornalistico".



#### Il vostro rapporto con i social network?

"L'interazione con i tifosi è una marcia in più. Su Palermo24.net cerchiamo di lavorare sempre più a stretto contatto con i lettori, tenendo in grande considerazione le loro opinioni, che rappresentano la "voce della piazza". I social network ci offrono grande possibilità di interazione, ma utilizziamo anche i sondaggi per avere il polso della tifoseria. Sondaggi che riscuotono sempre maggiore successo".

#### Il Palermo ha cominciato male il campionato, questo vi ha favoriti.

"Vero, abbiamo aumentato le visite. Ma i tifosi sono sempre attenti verso la loro squadra del cuore, durante la settimana raggiungiamo numeri soddisfacenti, che tendono ad innalzarsi con lo svolgimento delle partite la domenica. Gli articoli più letti sono le pagelle e il commento delle partite, ma soprattutto i vari eventi che a Palermo sono molto frequenti, come il cambio di allenatore o del direttore sportivo. Ha grande risalto anche l'attacco dei tifosi del Palermo verso la squadra rosanero. Il nostro obiettivo è quello di crescere ancora e affermarci, diventando la realtà più affidabile sulle notizie. Sperando che il Palermo ci regali soddisfazioni vincendo e convincendo".



Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a: [bargellini@tmwmagazine.com](mailto:bargellini@tmwmagazine.com)



gli altri siti del Network TMW

Amaranta.it  
Esfutbol.net  
Fedelissimoonline.it  
Footballpress.net  
Monza-news.it  
Padovasport.tv  
Palermo24.net  
Soccerstars.net  
Tuttoalbinoleffe.com  
Tuttoatalanta.com  
Tuttolob.com  
Tuttochampions.it  
Tuttofantacalcio.it  
Tuttohellasverona.it  
Tuttolegapro.com  
Tuttomantova.it  
Tuttomondiali.it  
Tuttonocerina.com  
Tuttopremier.it  
Tuttoprovercelli.com  
Tuttoreggina.com

tmwmob.com

**TUTTOmercatoWEB**

Tuttomercatoweb.com

Apple Store  
Android Market  
Ovi Store

Vuoi fare pubblicità su questo magazine? Visita:

**TMWMAGAZINE.COM**

**Jean-Pierre Papin**

Compie 49 anni uno dei più grandi attaccanti del calcio francese e mondiale. Nato a Bologne-sur-Mer nel 1963, Jean-Pierre Papin ha sicuramente scritto la storia dell'Olympique Marsiglia, il club dove ha militato per più stagioni (sei), anche se ha vinto anche con le maglie di club Bruges, Milan e Bayern Monaco. In particolare ne hanno sicuramente un ottimo ricordo i rossoneri, dato che in due stagione



Papin con il Milan è riuscito a vincere due scudetti, due Supercoppe Italiane e una Coppa dei Campioni. Ma è in patria che Papin ha costruito la propria immagine di campione: con il Marsiglia sono arrivati quattro campionati consecutivi e una Coppa di Francia, oltre a tre riconoscimenti importanti. È stato nominato due volte calciatore dell'anno del campionato francese (1989, 1991) e sempre

nel 1991 (quindi durante l'ultimo anno con l'Olimpique) Papin ha vinto il Pallone d'Oro. A livello di reti, in Francia Papin ha frantumato record su record: cinque volte capocannoniere di Ligue 1, con un apice di 30 reti messe a segno nella stagione 1989-1990, e tre volte capocannoniere della Coppa dei Campioni. Un buon bottino anche nella prima stagione con il Bordeaux, mentre sicuramente l'attaccante ha fatto peggio (sempre a livello realizzativo) con Milan e Bayern Monaco (in Germania penalizzato anche dagli infortuni). Anche in Nazionale (nonostante il non esaltante periodo della Francia del momento) conclude con numeri di tutto rispetto: 30 reti in 56 presenze. Nella carriera di Papin anche tre club da allenatore, con fortune alterne: promozione e salvezza rispettivamente con Strasburgo e Chateauroux, retrocessione con il Lens. Papin è tornato al calcio giocato nel 2008, a 45 anni, firmando un contratto con i dilettanti del Facture Biganos.

**LA RECENSIONE**

Vuoi leggere la recensione del tuo libro su TMW Magazine?  
**Scrivi a demagistris@tuttomercatoweb.com**

**DIZIONARIO - GLOSSARIO DEL GIOCO DEL CALCIO di Giorgio Pivotti**

Il "Dizionario - Glossario del gioco del calcio" è un libro da leggere e da consultare, una raccolta di oltre 2.200 voci, concentrate in circa 170 pagine. Si possono trovare tutti i termini e le espressioni comunemente usati nel linguaggio tecnico, regolamentare e nel gergo calcistico, che fanno di questa opera uno strumento valido a scopi non solo culturali, ma anche didattici. Un libro utile per lo studio e la conoscenza del gioco del calcio, perché non



vengono raccolti solo i significati dei termini più comuni, ma anche concetti tecnici e tattici, i diversi ruoli d'impiego dei giocatori, i fondamentali delle varie situazioni in campo e tutte le possibili tipologie di gol segnati. Alcuni esponenti del mondo del calcio nazionale hanno espresso dei giudizi positivi su questo utile vocabolario, tutti raccolti nella prefazione iniziale. Mario Macalli, presidente della Lega Pro: "...sono lieto di esprimere il mio apprezzamento per l'impegno profuso nel-

la compilazione del Dizionario-Glossario, nel quale - ho notato- Ella non ha trascurato di inserire anche espressioni che, pur non rientrando nel linguaggio tecnico vero e proprio, appartengono senza ombra di dubbio a quel "gergo" colorito, efficace e comprensibile anche ai non addetti ai lavori...". Antonio Paponetti, Presidente settore giovanile e scolastico: "... Intendo estenderle il mio apprezzamento per l'impegno che Le ha permesso di colmare con la Sua opera uno spazio che ritengo necessario." Carlo Tavecchio, presidente lega nazionale dilettanti: "... Desidero esprimere il mio più vivo compiacimento per il Suo lavoro, che testimonia un altissimo livello di conoscenza del calcio, nonché grande amore e passione per questa disciplina sportiva".

**DIZIONARIO - GLOSSARIO DEL GIOCO DEL CALCIO**  
DI GIORGIO PIVOTTI  
EDIZIONI NUOVA PRHOMOS